il Cantico

online

SOMMARIO

COMUNICARE LA FAMIGLIA: AMBIENTE PRIVILEGIATO DELL'INCONTRO NELLA GRATUITÀ DELL'AMORE - *Mons. Domenico Pompili* 2
IL CANTICO 3
SOSTEGNO A DISTANZA. CLINICA INFANTILE "CLUB NOEL" COLOMBIA 4
BEATIFICAZIONE DI MONS. ÓSCAR ROMERO - *Papa Francesco* 5
SPECIALE "ALLE RADICI DELLA FEDE"
UMANESIMO FRANCESCANO E FRATERNITÀ GLOBALE - II parte - *José Antonio Merino* 6
MEETING DI FRATERNITÀ A BELLAMONTE 9
FRANCESCO: SARAJEVO ESEMPIO PER IL MONDO CHE LA PACE È POSSIBILE - *Servizio di Alessandro Gisotti* 10
CHI SONO IO? PER UN NUOVO UMANESIMO - *A cura di Lucia Baldo* 12
PER UN NUOVO UMANESIMO DEL LAVORO IN CRISTO SECONDO PAPA FRANCESCO - I parte - *S.E. Mons. Mario Toso* 13
PER UNA ECONOMIA CHE FA VIVERE TUTTI - *Un nuovo libro di Mario Toso* 15
UN BAMBINO SU QUATTRO È COSTRETTO A LAVORARE SECONDO UNICEF 16
INDOVINA CHI VIENE A CENA: I NUOVI POVERI - *Romina Gobbo* 17
SCIENZA & VITA: FERMIAMO LA SCHIAVITÙ DELL'UTERO IN AFFITTO 18
IL CAMBIAMENTO CHIESTO DAL PAPA - *Leonardo Becchetti* 19
CONTINUIAMO LA LOTTA ALLA FAME - *Dal Discorso del Santo Padre alla Fao* 19
MIGRAZIONI, EUROPA SEMPRE PIÙ QUALUNQUISTA - *Giulio Albanese* 21
FAMIGLIA E POVERTÀ FRANCESCANA - *Graziella Baldo* 22
PROTOCOLLO INTERNAZIONALE PER IL DIRITTO ALL'ACQUA 23
FIRMA IL 5x1000 PER LA COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPA 24

DIRETTORE RESPONSABILE: Argia Passoni.

REDAZIONE: Argia Passoni, Graziella Baldo, Lucia Baldo, Giorgio Grillini, Maria Rosaria Restivo, Lorenzo Di Giuseppe.
GRAFICA: Maurizio Magli.

EDITORE - DIREZIONE AMM.VA: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - 00165 Roma- Viale delle Mura Aurelie, 8
www.coopfratejacopa.it – info@coopfratejacopa.it – http://ilcantico.fratejacopa.net - Codice Fiscale e Partita Iva: 09588331000
Numero iscrizione al Registro degli Operatori di Comunicazione: 19167
ISSN 1974-2339

La collaborazione è gratuita. Manoscritti e foto non sono restituiti anche se non pubblicati.
Tutti i diritti riservati.

COMUNICARE LA FAMIGLIA: AMBIENTE PRIVILEGIATO DELL'INCONTRO NELLA GRATUITÀ DELL'AMORE

Se la comunicazione si impara in famiglia

Parlare di comunicazione a partire dalla gestazione di un bambino in grembo può sembrare poetico, ma poco scientifico. Eppure la scelta di papa Francesco di lasciarsi ispirare dalla visita di Maria ad Elisabetta (Lc 1, 39-56) si rivela un'interpretazione più realistica e convincente di tanti *media studies* che si fermano alla soglia di quel 'miracolo' che è ogni volta la comunicazione. Tornare a quel momento originario aiuta ad entrare dentro il linguaggio del corpo che è fatto di ascolto e di contatto fisico, "dove cominciamo a familiarizzare col mondo esterno in un ambiente protetto e al suono rassicurante del battito del cuore della mamma" (*Messaggio per la 49ª Giornata Mondiale delle comunicazioni sociali*).

Il cuore del *Messaggio 2015* è "un nuovo punto di vista" sulla comunicazione e, reciprocamente, sulla famiglia, che facilita uno sguardo più concreto sui nuovi media che sembrano mettere a dura prova la coesione e il dialogo familiare.

In realtà, ciò che fa della famiglia "il grembo" della comunicazione è legato a tre evidenze difficilmente contestabili, anche in una stagione culturalmente omologata come la nostra, in cui il discorso sul familiare rischia di essere sempre "un'ideologia di qualcuno contro qualcun altro" (*Messaggio*).

Proviamo a rimettere in ordine il quadro. La prima evidenza è che la famiglia "è fatta di *persone diverse in relazione*", il che non compromette ma facilita il dialogo che sboccia sempre tra persone intime ma differenti.

La seconda evidenza è che la famiglia è *la scuola* dove si sperimentano limiti e carenze, ma pure risorse ed energie per affrontare insieme la fatica di ogni giorno che non è una passeggiata, ma sicuramente rappresenta un cammino di crescita.

La terza, infine, è che la famiglia *più che la vittima dei nuovi linguaggi* può essere *il contro-ambiente* che ne limita le ambiguità e ne potenzia le possibilità, grazie alla sua capacità di raccontare e non semplicemente di produrre informazione.

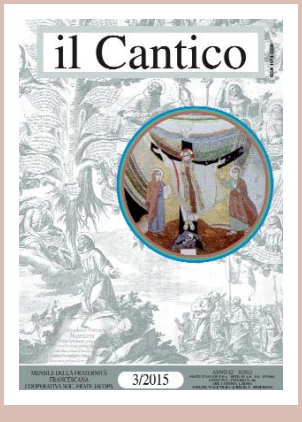
La famiglia comunica per via della differenza

La famiglia, anzitutto, *comunica* perché in essa la roccia della differenza consente di uscire dal proprio io e di aprirsi all'altro. L'eclissi della differenza di genere e di generazioni ha delle ricadute in ordine alla comprensione reciproca e alla stessa possibilità di dialogo. Da questo punto di vista, comprendere la parabola storica tra maschio e femmina è istruttivo. Con il XX secolo la gerarchizzazione dei generi a vantaggio di quello maschile è entrata in crisi. Ma questa positiva presa di coscienza ha prodotto il passaggio della differenza ineguale alla… somiglianza egualitaria. Qui si inserisce la forma che ha assunto oggi il dibattito sul gender che si smarca completamente dal dato biologico, lasciato alla libera interpretazione quando non addirittura orientato a creare in natura ciò che non c'è. Il lavoro psicoanalitico rivela però che il vacillare delle identità sessuali non è privo di effetti. "Uomini e donne si scoprono incerti nell'assegnazione del loro ruolo rispettivo, sfrattati dalla sicurezza che ne derivava, colpiti entrambi da una sorta di indecisione, di annebbiamento, di illegittimità di fondo" (C. Ternynck, *L'uomo di sabbia e perdita di sé*, Milano, 2012, 45). Fino alla sconsolata affermazione di una donna: "Bisognava rompere lo schema di domesticità ancestrale. Oggi io sono più libera di altre donne, ma anche più sola" (*ivi*, 45). L'aver ridotto la differenza a una questione puramente anatomica, anzi ad una variabile sciolta da ogni prospettiva biologica, significa aver invertito le parti senza risolvere il problema. Prima si privilegiava il dato naturale dimenticando quello culturale, oggi si sceglie quello culturale cancellando quello naturale. Ma ci sarà la possibi-

lità di non dissociare la realtà che è una e pure complessa?
L'altra differenza che è stata attenuata fino quasi ad essere cancellata è quella tra le generazioni che ha decretato la fine dell'autorità. Già nel 1959 la Arendt scriveva: "Che gli adulti abbiano voluto disfarsi dell'autorità significa solo questo: essi rifiutano di assumersi la responsabilità del mondo in cui hanno introdotto i loro figli (…). Quasi che ogni giorno i genitori dicessero: 'In questo mondo anche per noi è un mistero come ci si debba muovere, che cosa si debba sapere, quali talenti possedere. Dovete cercare di arrangiarvi alla meglio, e in ogni modo, non siete autorizzati a chiederci conto di nulla. Siamo innocenti, ci laviamo la mani di voi" (H. Arendt, *La crise de l'education*, 245). Si è prodotto così una sorta di disimpegno educativo, i cui effetti non hanno tardato a manifestarsi: iperattività, disturbi fobici, aumento della violenza, delinquenza giovanile, e in modo più ampio predisposizione alla depressione, alla dipendenza di vario genere. È sintomatico che proprio i figli cresciuti in nome dell'autonomia siano quelli più segnati da forme di dipendenza patologica. Il bambino non è più orientato verso l'adulto per imparare, ma si interpreta come un pari grado, che contratta i suoi spazi, eludendo la relazione asimmetrica tra genitori e figli e spesso imponendo un sottile ricatto affettivo. Ieri la parola d'ordine era: "Obbedisci, capirai più tardi!". Oggi è: "Adesso ti spiego in modo da metterci d'accordo…". Un simbolo di questa metamorfosi è quel che fa notare O. Rey, per il quale a partire dagli anni Settanta, l'orientamento dei passeggini cambia di 180 gradi: il bambino non è più rivolto verso l'adulto che lo spinge, ma in avanti. Questa tendenza all'apparenza liberale dei genitori che dicono ai figli: "Fai da solo, fai da te… Fai quel che vuoi, ma fallo bene!", va collocata dentro il rifiuto della dipendenza che gode di cattiva stampa. E non ci si rende conto che così facendo si accelera la fuoriuscita dall'infanzia per entrare in un periodo infinito adolescenziale, senza mai approdare all'età adulta. Oggi il bambino non può più contare a lungo sull'altro. Il troppo permissivismo sembra peraltro la nemesi dell'autoritarismo di ieri, ma educare un figlio significa aiutarlo, grazie al gioco alternato di autorizzazione e divieto, a trovare il luogo del suo desiderio e ad ancorarsi ad esso.

In famiglia si comunica a partire dai pregi e dai limiti

In secondo luogo, la famiglia è *la scuola* dove si impara ad integrare e non a scartare sia le fatiche che le risorse dello stare insieme, sia i limiti che i pregi di ciascuno. "Nella famiglia è, soprattutto, la capacità di abbracciarsi, sostenersi, accompagnarsi, decifrare gli sguardi e i silenzi, ridere e piangere insieme, tra persone che non si sono scelte e tuttavia sono così importanti l'una per l'altra, a farci capire che cosa è veramente la comunicazione come scoperta e costruzione di prossimità" (*Messaggio*). Il caso più eloquente di assunzione del limite sono le famiglie con figli segnati da una o più disabilità. Ma la questione del limite va affrontata in senso più ampio perché il processo di de-moralizzazione è stato martellante. Al punto che i genitori sembrano totalmente conquistati dall'idea che, per crescere e aver fiducia in sé, il bambino non debba mai sentirsi messo in discussione. In realtà, il male non è estinto, anzi ingigantisce, ma la tendenza è a vederlo sempre fuori di sé e a interpretare il ruolo della vittima. Per questo si è tutti



IL CANTICO

"Il Cantico" continua la sua storia a servizio del messaggio francescano nella convinzione di poter offrire così un servizio per la promozione della dignità di ogni uomo e di tutti gli uomini.
Per ricevere "Il Cantico" versa la quota di abbonamento di € 25,00 sul ccp intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa – Viale delle Mura Aurelie 8 – 00165 Roma IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162. Riceverai anche Il Cantico online! Invia la tua email a info@coopfrateJacopa.it.
Con l'abbonamento sostenitore di € 40,00 darai la possibilità di diffondere "Il Cantico" e riceverai in omaggio il volume "La via della penitenza. Risposta all'Amore", Ed. Coop. Sociale Frate Jacopa, Roma 2012.

La raccolta del Cantico 2014:
un'opportunità da non perdere

Raccolti in un unico volume i numeri della rivista "Il Cantico" anno 2014, online e cartaceo, per ritrovare importanti riflessioni e dare l'opportunità, anche a chi non ha potuto accedere alla lettura in internet, di usufruire dell'interessante materiale proposto.
Puoi richiedere la raccolta a Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Viale delle Mura Aurelie 8 - 00165 Roma - Tel. 06631980 - info@coopfratejacopa.it. Il rimborso spese è di € 60 per la raccolta rilegata.

Visita il sito del Cantico
http://ilcantico.fratejacopa.net e la relativa pagina Facebook Il Cantico.

più litigiosi e lamentosi e dentro di ognuno c'è sempre una stilla di rivendicazione. C'è invece bisogno di ritrovare il senso del male, del limite e del peccato perché solo così si diventa responsabili degli altri. Abbiamo sognato di essere tutti in stato di grazia, nel giardino dell'innocenza, ma non è così. Dobbiamo farcene una ragione. Bisogna ritrovare questo sguardo realista su di sé e sugli altri che ci restituisce il senso morale e aiuta a camminare sui carboni ardenti della conflittualità della vita. Diversamente cresce il mutismo e il reciproco disinteresse che impedisce qualsiasi confronto, col rischio di sentirsi i più giovani abbandonati a se stessi e gli adulti definitivamente estromessi dalla vita.

La famiglia è una risorsa e non un bersaglio della comunicazione

In terzo luogo, *la famiglia è non tanto la vittima designata quanto il contro-ambiente necessario* di questa straordinaria stagione delle rete. Tutti conosciamo l'impatto che questa nuova condizione digitale ha prodotto nelle vite di ciascuno e anche nelle dinamiche familiari. Talora si mette tutto sul conto della tecnologia come la causa scatenante dell'infragilirsi del legame familiare, del segregarsi di ognuno davanti al proprio dispositivo tecnologico. Nessuno può sottovalutare che le nuove performance digitali abbiano dilatato il nostro modo di essere e di comunicare ben al di là dei nostri territori fisici. E tuttavia è verissimo quel che annota il Papa quando scrive che "i media più moderni possono sia ostacolare che aiutare la comunicazione in famiglia e tra famiglie" (*Messaggio*). Con il che lascia intendere che non è il determinismo tecnologico, né tantomeno il dualismo tra la vita reale e quella virtuale, che possono spiegare cosa sta accadendo. In realtà, Ipad, Iphone, Ipod non cambiano automaticamente il nostro modo di essere e di vivere se manteniamo una cura vigile della nostra intelligenza e della nostra gestione del tempo. È importante, dunque, che la famiglia non sia soltanto un campo di battaglia tra tecno-entusiasti e tecno-pessimisti, tra nativi ed immigranti digitali. La famiglia può essere piuttosto come il naturale contro-ambiente per ridurre l'impatto della rete priva di contatto fisico e ritrovare nell'incontro faccia a faccia e nel racconto da persona a persona l'antidoto a una certa chiusura individualistica, ad un certo autismo comunicativo, ad un certo isolamento relazionale.

Si comprende alla fine del *Messaggio* che la famiglia più che essere un *target* della comunicazione, come in certo genere pubblicitario, è invece il *core business* della stessa comunicazione, meno centrata sulla logica informativa e più capace di liberare la sua forza narrativa, come dimostra una recente indagine europea che ha fotografato il rapporto con Internet di circa 25000 ragazzi. La ricerca attesta che l'85% degli interpellati usa la rete per i compiti, ma quando si tratta di parlare di cose importanti solo l'8,4% degli adolescenti dichiara di affidarsi ai social network, mentre il 75% dei giovani ritiene importante affrontare le questioni di persona, parlando faccia a faccia.

Non sarà che la comunicazione si impara proprio in famiglia?

Mons. Domenico Pompili, Vescovo di Rieti

SOSTEGNO A DISTANZA - CLINICA INFANTILE "CLUB NOEL"

I bambini della Colombia attendono il nostro aiuto

La Fondazione Infantile "Club Noel" è l'unico ospedale dedicato esclusivamente alla cura dei bambini poveri residenti in tutto il Sud-Ovest della Colombia, nella città di Cali. Questa Fondazione è stata creata nel 1924 e da allora è stata sempre al servizio dei bambini poveri e ammalati che difficilmente potrebbero raggiungere un'altra struttura sanitaria. Lo spostamento forzato dei contadini verso la città ha prodotto una crescita significativa del numero dei bambini malati da zero a due anni e relativo aumento delle domande alla Clinica infantile. Considerando la vita e la salute come diritti fondamentali dei bambini, la Fondazione Clinica Infantile ha la necessità di migliorare ambienti, apparecchiature e personale per salvare la vita di molti bambini poveri. Per questo motivo è necessario il sostegno finanziario di istituzioni e di privati al fine di poter approntare interventi e soluzioni adeguate per questi bambini colpiti da complesse patologie endemiche, degenerative, infettive, congenite, ecc., causate da: clima tropicale, cattive condizioni alimentari e di vita, servizi inadeguati, fattori ereditari.

La Cooperativa Sociale "Frate Jacopa" ha accolto questa richiesta di aiuto, di cui si è fatto portatore p. José Antonio Merino, che conosce di persona i responsabili della Fondazione e l'impegno umanitario da questa profuso. Le offerte, grandi e piccole, che saranno fatte tramite la cooperativa, saranno inviate, come nostro contributo alla realizzazione di progetti per l'acquisto di attrezzature diagnostiche e l'allestimento di una unità di cura intensiva per i bambini che richiedono interventi chirurgici postoperatori complessi.

Chi intende partecipare può inviare la propria offerta con bonifico bancario sul c/c intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa presso Banca Prossima, precisando la causale "Liberalità a favore della Coope-rativa Sociale Frate Jacopa per il Progetto Club Noel Colombia": IBAN: IT82H0335901600100000011125. Sarà rilasciata ricevuta per usufruire delle agevolazioni fiscali previste dalla legge. Sul Cantico saranno date periodiche informazioni sull'andamento della raccolta.

BEATIFICAZIONE DI MONS. ÓSCAR ROMERO

Dalla Lettera di Papa Francesco all'Arcivescovo di San Salvador

Monsignor Romero, che ha costruito la pace con la forza dell'amore, ha reso testimonianza della fede con la sua vita dedita fino all'estremo.

Il Signore non abbandona mai il suo popolo nelle difficoltà, e si mostra sempre sollecito verso i suoi bisogni. Egli *vede* l'oppressione, *ode* le grida di dolore dei suoi figli, e va in loro aiuto per liberarli dall'oppressione e per condurli in una terra nuova, fertile e spaziosa, dove «scorre latte e miele» (cfr. *Es* 3, 7-8). Come un giorno scelse Mosè affinché, in suo nome, guidasse il suo popolo, così continua a suscitare Pastori secondo il suo cuore, che pascolino con scienza e prudenza il suo gregge (cfr. *Ger* 3, 15).

In questo bel Paese centroamericano, bagnato dall'Oceano Pacifico, il Signore ha concesso alla sua Chiesa un Vescovo zelante che, amando Dio e servendo i fratelli, è diventato l'immagine di Cristo Buon Pastore. In tempi di difficile convivenza, monsignor Romero ha saputo guidare, difendere e proteggere il suo gregge, restando fedele al Vangelo e in comunione con tutta la Chiesa. Il suo ministero si è distinto per una particolare attenzione ai più poveri e agli emarginati. E al momento della sua morte, mentre celebrava il Santo Sacrificio dell'amore e della riconciliazione, ha ricevuto la grazia d'identificarsi pienamente con Colui che diede la vita per le sue pecore.

In questo giorno di festa per la Nazione salvadoregna, e anche per i Paesi fratelli latinoamericani, rendiamo grazie a Dio perché ha concesso al Vescovo martire la capacità di *vedere* e di *udire* la sofferenza del suo popolo ed ha plasmato il suo cuore affinché, in suo nome, lo orientasse e lo illuminasse, fino a fare del suo agire un esercizio pieno di carità cristiana.

La voce del nuovo Beato continua a risuonare oggi per ricordarci che la Chiesa, convocazione di fratelli attorno al loro Signore, è famiglia di Dio, dove non ci può essere alcuna divisione. La fede in Gesù Cristo, correttamente intesa e assunta fino alle sue ultime conseguenze, genera comunità artefici di pace e di solidarietà. A questo è chiamata oggi la Chiesa a El Salvador, in America e nel mondo intero: a essere ricca di misericordia, a divenire lievito di riconciliazione per la società.

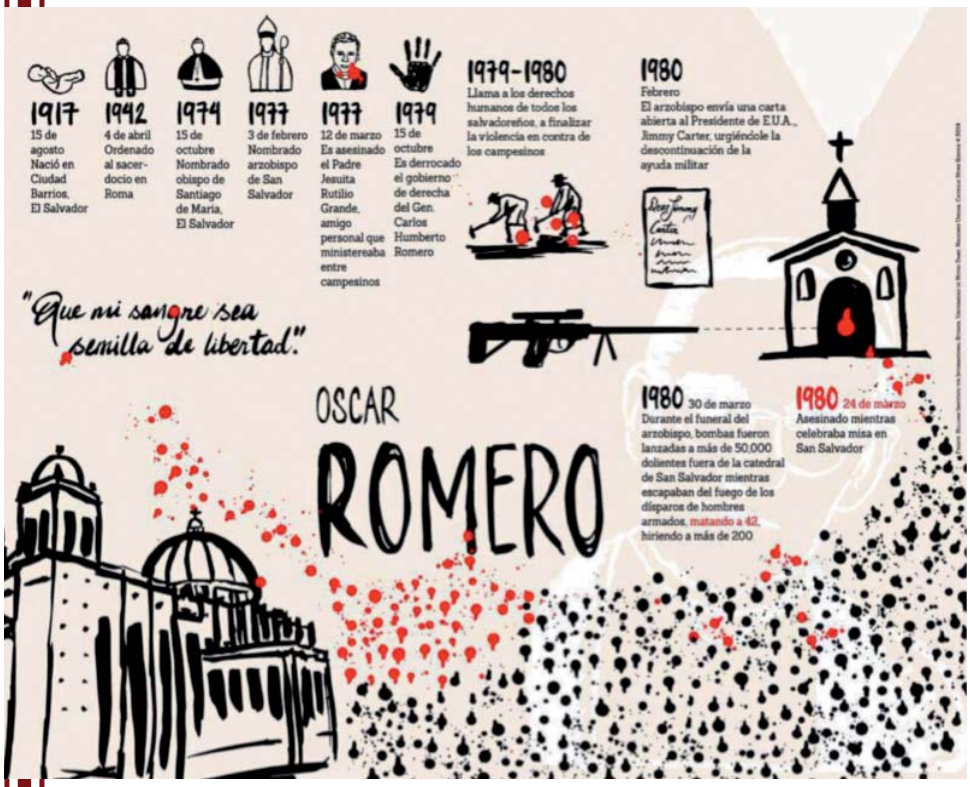
Monsignor Romero c'invita al buon senso e alla riflessione, al rispetto per la vita e alla concordia. È necessario rinunciare alla «violenza della spada, quella dell'odio» e vivere «la violenza dell'amore, quella che lasciò Cristo inchiodato a una croce, quella che si fa ognuno per vincere i propri egoismi e affinché non ci siano disuguaglianze tanto crudeli tra noi». Egli ha saputo vedere e ha sperimentato nella sua stessa carne «l'egoismo che si nasconde in quanti non vogliono cedere ciò che è loro perché raggiunga gli altri». E, con cuore di padre, si è preoccupato delle "maggioranze povere", chiedendo ai potenti di trasformare «le armi in falci per il lavoro».

Quanti hanno monsignor Romero come amico nella fede, quanti lo invocano come protettore e intercessore, quanti ammirano la sua figura, trovino in lui la forza e il coraggio per costruire il Regno di Dio e impegnarsi per un ordine sociale più equo e degno.

È il momento favorevole per una vera e propria riconciliazione nazionale dinanzi alle sfide che si affrontano oggi. Il Papa partecipa alle sue speranze, si unisce alle sue preghiere, affinché germogli il seme del martirio e si rafforzino negli autentici cammini i figli e le figlie di questa Nazione, che si gloria di portare il nome del divino Salvatore del mondo.

Caro fratello, ti chiedo, per favore, di pregare e di far pregare per me, mentre imparto la Benedizione Apostolica a tutti coloro che si uniscono in modi diversi alla celebrazione del nuovo Beato.

(Dal Vaticano, 23 maggio 2015)



UMANESIMO FRANCESCANO E FRATERNITÀ GLOBALE

II parte

*José Antonio Merino**

3. Cammino verso la civiltà della pace

Viviamo in una società che mostra una chiara ed aperta competitività nel potere, nel sapere e nell' avere; nella quale si manifestano rivalità, aggressività e violenza; la violenza praticata in forme brutali o con modi raffinati ed eleganti. Ogni giorno i mezzi di comunicazione sociale ci abituano a convivere con uno stato anormale di violenza e di oppressione. La violenza poi si presenta in mille forme: culturale, politica, ideologica, religiosa, economica, propagandistica, giuridica, pedagogica, etc. Infatti, si ferisce non solo con le armi, ma anche con le parole umilianti, con gesti dissacranti, con modi incivili, con pretese arroganti e squilibrate. Così si violano i diritti più elementari (vita, lavoro, casa, alimentazione, famiglia), come pure il rispetto, il pudore, la propria sensibilità, l' intimità e i sentimenti più profondi. Si pratica la violenza come passione o come godimento o come sport, e si trasmette come notizia quotizzabile o come propaganda.

Per S. Francesco, infatti, la pace non costituisce un imperativo categorico, un dovere da compiere dalla volontà illuminata dalla ragione, non è il risultato di un impulso generoso proprio di uno spirito romantico e pietoso. Si tratta, invece, di un dovere e di un imperativo che nasce dalla fede viva e dal grande anelito di poter godere di questo grande dono messianico. Egli, così, comprese che la pace è un valore assoluto, che richiede le più grandi forze ed energie spirituali ed umane di ogni uomo di buona volontà.

Da questa vissuta convinzione del fondatore della Famiglia francescana prese carne nei suoi seguaci la scelta di difendere i diritti umani e di aiutare i più bisognosi, come ben dimostrano gli otto secoli della sua storia. Anche nei pensatori più indipendenti del francescanesimo, si rileva una predilezione particolare per un'antropologia relazionale e la difesa del diritto soggettivo. Bonaventura, Pietro Olivi, R. Bacone, G. D. Scoto e G. Ockham, etc. elaborano una filosofia, una teologia e vari principi giuridici interessantissimi e molto apprezzati per una nuova comprensione e una rinascita dei diritti della persona nei quali convengono e si ritrovano i trattati internazionali. Pertanto, la filosofia del diritto, che attualmente è predominante nei trattati internazionali, è fondata sul concetto di individuo, che risale a Rousseau, potrebbe essere sostituita da una nuova filosofia del diritto basata sulla persona, che è comunità, ed è colta secondo il modello personalistico del mistero trinitario. Si rende, perciò, necessario introdurre nel circuito culturale la possibilità che la dottrina sociale e la filosofia del diritto s'incontrino nella Trinità[3]. Francesco d' Assisi e la spiritualità francescana possono contribuire a creare un mondo più pacifico, unificato e fraterno attraverso i seguenti principi e comportamenti:

a. Bisogna **riconoscere la dignità dell'altro** in quanto è immagine di Dio e perciò, non riducibile ad oggetto, ad una merce né ad uno strumento da utilizzare ed usare per i propri bisogni, capricci ed egoismi. Solo un'idea alta dell'uomo plasma società adulte, veramente libere, ponendo le fondamenta per una democrazia reale e duratura.

b. **L'uomo è un essere strutturalmente relazionale** chiamato a vivere in comunità, essendo stato creato ad immagine del mistero trinitario. Di qui il dovere di riconoscere tutti i diritti dell'altro, del diverso, che non è un nemico bensì un fratello. Nella comunità umana tutti siamo necessari e tuttavia nessuno è indispensabile.

P. J.A. Merino propone la sua riflessione (Roma, Casa Frate Jacopa, 26/4/2015).

c. **Le leggi** che devono governare nella nostra società sono: il rispetto come metodo, la cortesia come stile e la carità come norma. Ma bisogna sempre partire dalla giustizia, bisogna aspirare sempre all'amore gratuito e senza ricompense, e alla celebrazione della carità.

d. La persona umana è un **homo viator che vive nel tempo, ma aspira all'eternità.** Occorre difendere e promuovere la terra, senza dimenticare che il nostro destino ultimo non si compie qui sulla terra. Bisogna saper relativizzare e sdrammatizzare tutto ciò che è costitutivamente temporale. L'esistenza è passaggio e non possesso.

e. **Assumere le negatività e i limiti dell'altro,** perchè solo Dio è assoluto. L'uomo è una grande possibilità, ma è pur sempre limitato; è luce, ma circondato da ombre. La più grande ascesi consiste nell'accettazione dell'altro così come egli è e si presenta. In un mondo che predica l'uguaglianza, è indispensabile mettersi al servizio dei più bisognosi e dei meno favoriti umanamente e socialmente. Quando smettiamo di essere narcisisti ci apriamo alla realtà e alla complementarietà dell'altro.

f. Davanti alle aggressività e alle tensioni che si accumulano nella vita quotidiana non esiste miglior rimedio che **un atteggiamento positivo di comunicazione e di partecipazione** gioiosa ed allegra. Nelle relazioni interpersonali alla festa deve essere riservato un posto privilegiato. Per questo, alle relazioni troppo possessive della maggior parte dei cittadini bisogna contrapporre relazioni gratuite, gioiose e generose.

Infine, lo spirito francescano, il suo messaggio e il suo carisma possono insegnare agli abitanti del futuro a vivere l'utopia della pace quando ci apriamo all'esperienza della magnanimità e a mettere in pratica lo spirito della benevolenza evangelica.

4. Cammino verso l'armonia con la natura

Francesco d' Assisi non si pose mai il problema tra soggettività ed oggettività, tra interiorità ed esteriorità, tra l'io e il mondo. La sua grande preoccupazione fu sempre quella di vivere la vita come un grande segno, un sacramento, perchè tutto è grazia. Con questo sentimento così rorido di gratuità si relaziona con tutti gli esseri, partecipa con loro, celebra con loro e perfino sente con loro. Qui non appare nessun tipo di dualismo o di aporia filosofica o psicologica tra l'io e il mondo, tra l'io e l'altro, tra l'io e la vita. Tale problematica interessa fondamentalmente coloro che pensano più che vivere, che analizzano più che sintetizzare. Il cittadino di Assisi visse spontaneamente un dialogo creatore con tutte le realtà umane e mondane. Visse la grande alleanza messianica senza solenni atteggiamenti né annunci roventi, ma con la semplicità sconcertante di un uomo completamente libero, unificato ed armonizzato. Egli non fu un eremita della delusione quotidiana, né un romantico occasionale forgiato dalla moda di turno. Così non difese solo una parte della creazione obliandone altre. Egli si fece semplicemente difensore e cantore di tutta la natura, perchè nella sua interezza, essa riflette ed è specchio della grande presenza: Dio, altissimo, onnipotente e sommo bene, che garantisce tanto gli esseri grandiosi, come il sole, la luna, le stelle, gli oceani, quanto gli enti più umili e nascosti, come gli atomi, le violette o i fuscelli del camino.

Frate Francesco non si pose davanti alla natura con spirito pauroso, come se la realtà tutta fosse abitata da spiriti minacciosi da placare e a cui obbedire. Questo atteggiamento corrisponde ad un sentire eccessivamente arcaico che non ha superato l'animismo primitivo. Tuttavia, non fu uno spirito romantico proiettando i propri sentimenti sulla natura. Il romanticismo è una caratteristica della soggettività moderna, che si serve della natura per scendere nelle profondità della propria coscienza e nei propri sentimenti. Certamente, tanto il mondo arcaico, nel suo timore, come il romantico nella sua tumultuosa affettività, non ascoltano la voce della natura, ma piuttosto proiettano su di essa le proprie paure o i propri sentimenti. In S. Francesco c'è la volontà autentica di ascoltare tutta la creazione, nella quale egli percepisce la voce segreta e il silenzio sonoro di Dio creatore, padre di tutti gli esseri; in questo silenzio fecondo e partecipativo egli può cantare con tutti gli esseri l'autore della creazione. Chi canta, celebra; chi celebra, partecipa; chi partecipa, non distrugge.

Il ***Cantico delle creature*** è espressione della vita di un uomo che è riuscito a fare la difficilissima sintesi esistenziale dell'armonia con se stesso, nonostante le proprie contraddizioni interiori; del legame con Dio, nonostante i suoi silenzi e le sue prove; della fraternità con gli uomini, nonostante le violenze e le aggressività quotidiane; della comunione con tutte le creature, nonostante le proprie resistenze ed opacità. In questo cantico si trova una singolare armonia tra archeologia interiore ed ecologia esteriore; simbolo di ciò che difetta nell' uomo moderno e paradigma per imparare ad abitare nel mondo e a coabitare pacificamente con gli altri e con l'Altro.

Quando dal vivace mondo di S. Francesco si passa al mondo interpretato dai pensatori francescani ci imbattiamo in un orizzonte comune, che si allarga nella dimensione filosofico-teologico-mistica. A questo punto l'universo spirituale di Francesco non è trasformato né deformato, ma solo trasceso in una poderosa sintesi mentale ed affettiva nella quale Dio, l'uomo e

il mondo si presentano magistralmente articolati ed interrelazionati in un luminoso e coerente sistema metafisico.
Chi sa rinunciare al tempo troverà la gratuità nel tempo. Una morale della frugalità e un'ascesi delle cose aiuteranno l'uomo ad instaurare una relazione più personale, libera ed umana con tutti gli esseri, ad addomesticare l'istinto dell'avere e a poter fruire della gratuità della creazione. Così, soltanto chi è capace di dire no alla società del superfluo e del consumismo potrà godere della libertà e dell'autentico valore dell'esistenza vera, che è coesistenza degli uomini con la natura e con tutte le creature che le appartengono.

In chiave francescana ardisco fare alcune proposte per un'ecologia operativa in un futuro immediato:
a. **Scoprire e rispettare tutto l'universo** come il nostro orizzonte vitale e necessario, rendendo giustizia alla natura e a tutti gli esseri che sono in essa.
b. **Condividere fraternamente i beni e gli esseri della creazione** con tutti gli uomini, giacchè tutti formiamo una fraternità. In questo modo faremo giustizia agli uomini fratelli più deboli o meno fortunati o ignoranti.
c. **Mettere insieme tutti i nostri sforzi per creare una pace universale** con tutti gli uomini e con tutte le creature e gli enti della natura. Soltanto una simpatia disinteressata potrà trasformare le nostre relazioni egoistiche.

d. **Umanizzare la natura** attraverso la tecnica. Ma per questo è necessario sostituire le tecniche di morte e trasformare le cose pericolose in altre più sane ed umanizzanti.
e. Proclamare e difendere **una Magna Charta sui diritti della natura** come realtà vivente.
f. **Contrastare** con tutti gli strumenti possibili: tecnici, economici, politici, culturali, etici e religiosi **ogni tipo e forma di distruzione o di morte** di parte o intere regioni dell' universo, e allo stesso modo all'estinzione di specie della flora e della fauna.
g. **Risanare gli ambienti pericolosamente contaminati,** come gli oceani, i mari, i fiumi, le montagne, le foreste, etc. e rivitalizzare tutte le terre sfruttate e aride.
h. **Promuovere una pedagogia ecologica** che insegni agli uomini l'arte di stare nel mondo e di trattare gli esseri e le cose. Una pedagogia che ominizzi gli esseri irrazionali ed umanizzi le nostre relazioni con le cose.
i. **Lavorare per la creazione di un sistema alternativo,** nel quale sia sostituito il concetto di progresso misurabile in termini quantitativi di possesso e di gestione egoista con il concetto di progresso basato sulla promozione della qualità della vita.
l. **Passare dall' utilitarismo cosmico alla celebrazione cosmica.** Per questo bisogna promuovere una cultura ecologica basata sull'amore, il rispetto e la giustizia. In questo modo faremo del mondo la nostra propria accogliente dimora nella quale possiamo imparare a stare, a vivere, a condividere e a celebrare.

5. Cammino verso una cultura ludica o dell'umanesimo gioioso

Francesco, con il suo canto e con la sua vita armoniosa e redenta, anticipa e preannuncia un mondo nuovo. Egli è il precursore di una nuova cultura festiva e gioiosa. In tal modo nella realizzazione del suo messaggio è già presente il futuro. La letizia francescana si fonda e si nutre della metafisica dell'amore e di una antropologia relazionale. Il Dio-amore è garanzia fondata in una nuova promessa che non defrauda, e ha, allo stesso tempo, una dimensione sociale e vincolante. Essa è costruttiva e creatrice.
La cultura della gioia sa sdrammatizzare, è il sale della ragione e il segreto della vita felice. Conosce la saggia ironia perchè è cosciente della grande limitatezza umana. Sa giocare con la comicità per esorcizzare il falso. È capace di sorridere davanti alle cose troppo umane perchè ha la chiara consapevolezza che solo Dio è perfetto. Sa donare una tonalità particolare e costruttiva alle relazioni interpersonali, troppo spesso cariche di tensioni e di nervosismo. Supera la convenzionalità della vita quotidiana ed è capace di dar vita ad una nuova forma di esistenza più umana ed umanizzante.
La dimensione ludica non è in contraddizione con l'ascesi evangelica e le esigenze della croce, bensì le presuppone. La rinuncia e l'ascesi francescana non derivano da una fatica vitale né da un pessimismo esistenziale, ma dal desiderio di vivere e dalla gioia di esistere. Molto giustamente dice P. Prini che «l'ascetismo francescano non è un ascetismo eudemonologico. È l'ascetismo della perfetta letizia»[4]. Si tratta di un'ascesi praticata nella gioia e nel desiderio di vivere, non nella tristezza e nel fastidio. La pratica francescana della rinuncia e della povertà, come scelta di vita, è una contestazione profetica del pragmatismo economico e dello spirito borghese. Sottolineando il primato dell'essere sull'avere si pone in atteggiamento di frontiera dinanzi alla società consumistica e produttivistica. La povertà vitale per S. Francesco non era la caduta nella mise-

ria né il soccombere allo spirito errante e indolente. La povertà era l'irrefrenabile celebrazione dell'altissima dignità dell'uomo che ha superato la reificazione ed ha incontrato la pienezza di una esistenza realizzata in Dio, creatore dell'universo.
La letizia cantata e vissuta da S. Francesco, non disgiunta da una ascesi liberatrice ed umanizzante, non è una semplice esortazione morale né espressione ludica della banalità, bensì la dimostrazione raggiunta da un esito di liberazione, al quale hanno anelato e preteso di arrivare le filosofie di tutti i tempi: la verità dell'essere dell'uomo. Verità che si manifesta nella trasparenza del proprio essere fino alla vetta e molto oltre l'avere, il consumare, e il fare. In questo modo l'uomo ha guadagnato il suo vero giusto posto nel mondo. La creazione di una nuova cultura e di una società rinnovata sarà possibile soltanto se gli stimoli del potere, del guadagno, dello sfruttamento, dell'antagonismo e del materialismo saranno sostituiti da quelli dell'essere, del condividere, comunicare, vivere e celebrare; se il carattere commerciale della nostra società sarà rimpiazzato dal carattere creativo e festivo; se la religione della tecnica sarà sostituita dalla religione dell'amore e del dono grauito.

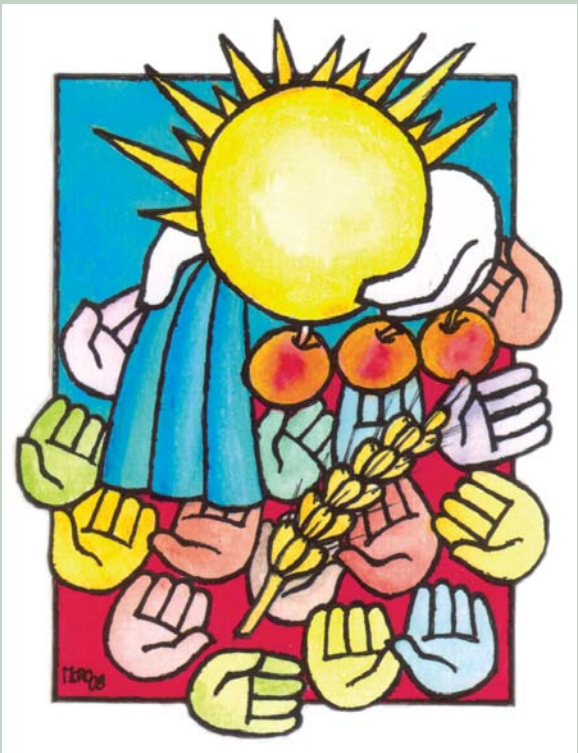
Considerazione finale

Intenzionalmente in queste pagine si è voluto evitare di presentare un sistema dottrinale del francescanesimo, preferendo segnalare un atteggiamento ed una direzione esistenziale, sociale e culturale che possano orientare l'uomo contemporaneo. Senza difendere uno sforzo prometeico, bisogna riconoscere il protagonismo dell'uomo nella costruzione della storia e della cultura. Lo stesso Scoto sostiene che Dio è in ciascun uomo nella misura in cui questi gli permette di stare. La stessa cosa può dirsi se la società e la cultura diventeranno come l'uomo le propone. Il futuro non è una continuazione distaccata e senza conseguenze del presente. Di qui l'urgenza di classificare i grandi valori e i principi umanizzanti e la generosità con il presente.
L'umanesimo francescano offre i presupposti antropologici e culturali per costituire la desiderata fraternità globale. Questo umanesimo è in grado di offrire alla società del futuro una visione e una interrelazione sinfonica e dinamica tra gli uomini, tra la natura e Dio. Tuttavia, gli attori o i promotori del francescanesimo debbono avere la virtù di osare e di non ripiegarsi timidamente su se stessi. Devono prestare molta attenzione alla vita, come fece S. Francesco, e mettere in atto una filosofia dell'ascolto, della meraviglia e dello stupore dinanzi all'esistenza quotidiana. Occorre avere una visione trasparente di fronte alla cultura dominante per saper distinguere i valori e i disvalori presenti. Al tempo stesso occorre aver molta attenzione alle culture emergenti e avere il coraggio di essere creatori e forgiatori di nuove forme di esistenza nella società. Attualmente la scienza e la tecnica chiedono con urgenza una speciale attenzione ed un dialogo.
Il vero francescano ama le diverse realtà: il mondo o natura, gli uomini e Dio perché tutte insieme costutuiscono la verità sinfonica. Talvolta il cammino più diretto del francescanesimo nella società del futuro sarà smascherare le false apparenze e presentare, grazie alla letizia e alla cortesia, la semplicità del vivere, giacchè, alla fine dei conti, il grande problema sta nel cercare di essere semplici, che è la cifra di ciò che ci manca. Abbiamo bisogno dell'umanesimo della gioia innocente per costruire la fraternità globale.

** Pontificia Università Antonianum*

---

[3] Cf. La mia conferenza tenuta alla Pontificia Università di Salamanca "La Trinidad, paradigma de vida comunitaria en S. Buenaventura", pubblicata in *Estudios Trinitarios* 30 (1996) 3-34.
[4] PRINI, P., *La scelta di essere* (Roma 1982) 97.



MEETING DI FRATERNITÀ

Bellamonte 22-29 agosto 2015

La Settimana di formazione nazionale si svolgerà dal 22 al 29 agosto 2015 nella splendida cornice delle Dolomiti a **Bellamonte**, in prossimità del Parco di Paneveggio. L'incontro intende unire la finalità della formazione ad un tempo di vacanza fraterna in un luogo dove rendere insieme lode al Signore per la bellezza della creazione. Accanto ai percorsi delle varie giornate, la Settimana prevede una **"tre giorni" di Convegno**, aperto alla realtà circostante, sui temi della relazione tra l'uomo e il creato, tra la famiglia umana e il pianeta, affrontati alla luce dell'Enciclica di Papa Francesco **"Laudato si'... sulla cura della casa comune".**
Sede del Convegno sarà la Sala Polifunzionale di Bellamonte, messa gratuitamente a disposizione dal Comune di Predazzo che ha concesso il suo Patrocinio alla manifestazione.
Il Convegno vedrà la partecipazione di eminenti studiosi delle tematiche ambientali e momenti di incontro con la realtà locale, civile ed ecclesiale.
Per informazioni e prenotazioni: rivolgersi a Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa – tel. 06631980 – cell. 3282288455 – info@coopfratejacopa.it o consultare per il programma www.coopfratejacopa.it – www.fratejacopa.net

FRANCESCO: SARAJEVO ESEMPIO PER IL MONDO CHE LA PACE È POSSIBILE

Sono a Sarajevo "come pellegrino di pace e dialogo". È quanto affermato da Papa Francesco nel suo primo discorso in Bosnia ed Erzegovina, tenuto alle autorità del Paese nel Palazzo presidenziale. Il Pontefice, ricordando la storica visita di San Giovanni Paolo II, 18 anni fa, ha sottolineato che la concordia che oggi si vive a Sarajevo, dopo gli anni della guerra, è un esempio per il mondo intero. L'indirizzo di saluto al Papa è stato rivolto dal Presidente di turno Mladen Ivani. Il servizio di **Alessandro Gisotti**.

E' un motivo di gioia per me trovarmi a Sarajevo, una città che dopo aver "sofferto per i sanguinosi conflitti del secolo scorso" è tornato ad essere "luogo di dialogo e pacifica convivenza". Papa Francesco ha esordito così nel suo intervento alle autorità della Bosnia ed Erzegovina, il primo discorso della sua visita apostolica. Sarajevo, ha soggiunto a braccio, "è passata da una cultura dello scontro, della guerra a una cultura dell'incontro". Quindi, ha subito voluto sottolineare che questo piccolo Paese riveste "uno speciale significato per l'Europa e per il mondo intero".

Sarajevo ci esorta a valorizzare il dialogo e sanare le ferite del passato

Da secoli, ha osservato, "in questi territori sono presenti comunità che professano religioni diverse e appartengono a diverse etnie e culture", senza che questo "abbia impedito per lungo tempo l'instaurarsi di relazioni reciproche amichevoli e cordiali". Anche la stessa struttura "architettonica di Sarajevo – ha detto – ne porta visibili e consistenti tracce, poiché nel suo tessuto urbanistico sorgono, a breve distanza l'una dall'altra, sinagoghe, chiese e moschee, tanto che la città ricevette l'appellativo di *Gerusalemme d'Europa*".

"Abbiamo bisogno di comunicare, di scoprire le ricchezze di ognuno, di valorizzare ciò che ci unisce e di guardare alle differenze come possibilità di crescita nel rispetto di tutti. È necessario un dialogo paziente e fiducioso, in modo che le persone, le famiglie e le comunità possano trasmettere i valori della propria cultura e accogliere il bene proveniente dalle esperienze altrui".

Sono venuto come pellegrino di pace e dialogo

Oggi, ha proseguito, "anche le gravi ferite del recente passato possono essere rimarginate e si può guardare al futuro con speranza, affrontando con animo libero da paure e rancori i quotidiani problemi che ogni comunità civile è chiamata ad affrontare":

"Sono venuto come pellegrino di pace e di dialogo, 18 anni dopo la storica visita di San Giovanni Paolo II, avvenuta a meno di due anni dalla firma degli Accordi di Pace di Dayton. Sono lieto di vedere i progressi compiuti, per i quali occorre ringraziare il Signore e tante persone di buona volontà. È però importante non accontentarsi di quanto finora realizzato, ma cercare di compiere passi ulteriori per rinsaldare la fiducia e creare occasioni per accrescere la mutua conoscenza e stima".

La Bosnia ed Erzegovina è parte integrante dell'Europa

"Per favorire questo percorso – ha sottolineato – sono fondamentali la vicinanza e la collaborazione della Comunità internazionale, in particolare dell'Unione Europea, e di tutti i Paesi e le Organizzazioni presenti e operanti sul territorio della Bosnia ed Erzegovina": "La Bosnia ed Erzegovina è infatti parte integrante dell'Europa; i suoi successi e i suoi drammi si inseriscono a pieno titolo nella storia dei successi e dei drammi europei e sono nel medesimo tempo un serio monito a

compiere ogni sforzo perché i processi di pace avviati diventino sempre più solidi e irreversibili".

Opporsi alla barbarie di chi non accetta le differenze

In questa terra, ha detto ancora, "la pace e la concordia tra Croati, Serbi e Bosgnacchi, le iniziative volte ad accrescerle ulteriormente, le relazioni cordiali e fraterne tra musulmani, ebrei e cristiani, rivestono un'importanza che va ben al di là dei suoi confini":

"Esse testimoniano al mondo intero che la collaborazione tra varie etnie e religioni in vista del bene comune è possibile, che un pluralismo di culture e tradizioni può sussistere e dare vita a soluzioni originali ed efficaci dei problemi, che anche le ferite più profonde possono essere sanate da un percorso che purifichi la memoria e dia speranza per l'avvenire. Io ho visto oggi questa speranza, in quei bambini che ho salutato all'aeroporto – islamici, ortodossi, ebrei, cattolici e altre minoranze – tutti insieme, gioiosi! Quella è la speranza! Facciamo la scommessa su questo".

Francesco ha così ribadito che "abbiamo tutti bisogno, per opporci con successo alla barbarie di chi vorrebbe fare di ogni differenza l'occasione e il pretesto di violenze sempre più efferate, di riconoscere i valori fondamentali della comune umanità, valori in nome dei quali si può e si deve collaborare, costruire e dialogare, perdonare e crescere, permettendo all'insieme delle diverse voci di formare un nobile e armonico canto, piuttosto che urla fanatiche di odio".

Garantire diritti della persona, a partire dalla libertà religiosa

I responsabili politici, ha proseguito, "sono chiamati al nobile compito di essere i primi servitori delle loro comunità con un'azione che salvaguardi in primo luogo i diritti fondamentali della persona umana, tra i quali spicca quello alla libertà religiosa". In tal modo, ha ripreso, "sarà possibile costruire, con concretezza d'impegno, una società più pacifica e giusta, avviando a soluzione, con l'aiuto di ogni componente, i molteplici problemi della vita quotidiana del popolo".

"Perché ciò avvenga è indispensabile l'effettiva uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge e nella sua attuazione, qualunque sia la loro appartenenza etnica, religiosa e geografica: così tutti indistintamente si sentiranno pienamente partecipi della vita pubblica e, godendo dei medesimi diritti, potranno attivamente dare il loro specifico contributo al bene comune".

La Bosnia ed Erzegovina viva la primavera dopo l'inverno della guerra

La Santa Sede, ha concluso il Papa, "si felicita per il cammino fatto in questi anni ed assicura la sua sollecitudine nel promuovere la collaborazione, il dialogo e la solidarietà, sapendo che la pace e il reciproco ascolto in una convivenza civile e ordinata sono le condizioni indispensabili per un autentico e duraturo sviluppo".

"Essa auspica vivamente che la Bosnia ed Erzegovina, con l'apporto di tutti, dopo che le nuvole nere della tempesta si sono finalmente allontanate, possa procedere sulla via intrapresa, in modo che, dopo il gelido inverno, fiorisca la primavera. E si vede fiorire qui la primavera".

Uscendo dal palazzo presidenziale, Francesco ha liberato delle colombe simbolo di pace davanti ad una folla festante.

Servizio di Alessandro Gisotti, Radio Vaticana

CHI SONO IO?

PER UN NUOVO UMANESIMO

Il nuovo interessante libro a cura di Lucia Baldo, uscito in febbraio in formato E-book, ora esce in cartaceo sempre nelle Edizioni Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa.
Ne presenta qui il contenuto – proposto nella modalità di dialoghi con il francescano p. Vincenzo Cherubino Bigi – la curatrice dell'opera con le parole del Prologo.
*Per richiedere il libro (*Edizione a stampa ISBN 9788894104707 € 10,00 - Edizione E-book ISBN 9788890765698 € 6,00) *rivolgersi a www.coopfratejacopa.it o www.fratejacopa.net.*

Il francescano p. Vincenzo Cherubino Bigi cercò sempre di indagare in profondità quell'enorme riserva di potenzialità che è l'essere umano, discernendo quanto può aiutare a comprendere meglio se stessi. Grazie al suo insegnamento, chi, come me, ha avuto il dono di essere suo discepolo, non può non sentire l'urgenza di attingere al prezioso patrimonio culturale del passato, in costante apertura verso le dimensioni di un futuro nuovo, ancora da realizzare.
Da lui abbiamo imparato a seguire itinerari di ricerca e di approfondimento, di riflessione e di cura del corpo e dello spirito dell'uomo, affinché interiormente rinnovati alla luce di Cristo, uomo-Dio, diventiamo *"sua immagine secondo il corpo e sua similitudine, secondo lo spirito",* come indicato da S. Francesco nella V Ammonizione.
Nei numerosi anni in cui fu assistente del Terz'Ordine francescano e Preside dello Studio teologico francescano di Bologna, p. Bigi tracciò vie che questo libro, accogliendo la sua eredità, vuole ripercorrere (almeno in parte) per dare fiducia e speranza all'uomo d'oggi, bisognoso più che mai di essere liberato dal pessimismo, dalla rassegnazione e dall'indifferenza in cui egli si trova avviluppato e da cui sembra far fatica a districarsi nella complessità del mondo in cui è chiamato a vivere.
In questi colloqui in cui, sotto forma di intervista, vengono ripresi i discorsi di p. Bigi sulle problematiche universali dell'uomo, emerge l'attitudine a dialogare con l'uomo d'oggi che si trova solo e in balia di una vita vissuta senza senso.
Tale attitudine è propria della filosofia francescana che è la filosofia dell'insufficienza e della povertà dell'uomo, a cui solo Cristo povero, uomo perfetto e vero Dio, può dare senso e significato, aprendo le porte a un nuovo umanesimo che trovi negli Scritti di S. Francesco, riecheggianti il Vangelo, il suo fondamento.
P. Bigi, dunque, è il portavoce di una sapienza francescana (dal latino "sàpere" = "assaporare") che non disdegna di ricuperare il pensiero nel suo evolversi dall'antichità fino ai nostri giorni, accentuando la connessione esistente tra "sapere" e "vantaggio per l'uomo". Questa connessione è molto importante, poiché oggi le scienze con le loro tecnologie raffinatissime, possono anche essere contro l'uomo. Basti pensare alla costruzione di tanti strumenti di morte che non sono affatto a vantaggio dell'uomo.
Quindi, nonostante il grande progresso delle scienze, anzi proprio in ragione di questo, la domanda sul senso della scienza per la vita dell'uomo, mantiene tutta la sua forza.
La parola "scienza" (come la parola "scure") deriva dal latino "scire" che significa "spezzare", "tagliare", senza la dimensione affettiva e partecipativa.
Invece i dialoghi con P. Bigi sono finalizzati alla ricerca di un *conoscere affettuoso* che non si riduca alla scienza, ma si muova in due direzioni connesse profondamente tra di loro: *chi sono io? che cosa so io?*
Queste riflessioni ci indicano la via da seguire per compiere un cammino di sapienza cristiana e, per questo, così profondamente umana, che è un cammino di santità e di salvezza per tutti gli uomini e le donne che sono alla ricerca di approfondire il senso della propria vita.

A cura di Lucia Baldo

PER UN NUOVO UMANESIMO DEL LAVORO IN CRISTO SECONDO PAPA FRANCESCO

*S.E. Mons. Mario Toso**

In occasione della Festa di S. Giuseppe Lavoratore S.E. Mons. Mario Toso ha proposto un'importante riflessione sul tema del lavoro, articolata nei seguenti punti:
1. Una nuova evangelizzazione del sociale, grembo dell'umanizzazione del lavoro
2. Un nuovo umanesimo del lavoro
3. Il lavoro dignitoso e tutelato, antidoto alla povertà e precondizione di uno sviluppo integrale, sostenibile ed inclusivo
4. Lavoro dignitoso per tutti, condizione di una democrazia inclusiva e partecipativa.
Per gentile concessione dell'autore Il Cantico ne inizia in questo numero la pubblicazione con la trattazione del primo punto.

Premessa

Il magistero di papa Francesco, allorché affronta il tema del lavoro, muove dall'*esperienza* dell'evento della morte e risurrezione di Gesù Cristo e, in particolare, dalla missione della Chiesa che, facendone memoria, specie mediante la celebrazione dell'Eucaristia, è inviata ad annunciare e a testimoniare al mondo il «Vangelo del lavoro». È questa una visione specifica della comunità ecclesiale, secondo la quale il lavoro è attività che dev'essere realizzata vivendo in Cristo, a motivo del fatto che il Verbo di Dio si è fatto carne e ha assunto ogni uomo, tutto l'uomo e, quindi, ogni attività umana per «ricapitolarli», per «viverli» trasfigurandoli, rinnovandoli secondo il suo Spirito. Il lavoro e ogni altra attività, mediante la consapevolezza da parte del credente di vivere Cristo, dovrebbero essere, per conseguenza, abitati e animati dalla *pienezza umana* che è in Lui. In altri termini, il credente è chiamato a vivere il lavoro secondo la vita nuova che Cristo ha conquistato per ogni persona salendo sulla croce e realizzando un'umanità in piena comunione con Dio.

Per la Chiesa, il lavoro umano, «atto della persona» che è in Cristo, non può essere vissuto in qualsiasi maniera. Esso va visto e impersonato come attività che è espressione di un'umanità in comunione con la pienezza umana di Cristo. E, quindi, è strutturato secondo quello spessore antropologico ed etico che è proprio di un soggetto umano che è insieme figlio di Dio, figlio *nel* Figlio, e pertanto soggetto che partecipa dell'umanità di Cristo e della sua opera di redenzione. La Chiesa, costituita comunità missionaria della salvezza trasfigurante realizzata da Cristo, ha il compito di sviluppare – accogliendola e celebrandola –, l'evangelizzazione del lavoro, nel contesto dell'evangelizzazione del sociale. Questa è missione della comunità ecclesiale, e di ogni sua componente perché sono costituiti da Cristo stesso come annunciatori e testimoni della sua salvezza integrale, ossia di una salvezza che raggiunge ogni attività umana, compreso il lavoro.

Oggi, il mondo del lavoro si trova ad affrontare un periodo di grandi trasformazioni e di crisi profonda, soprattutto dal punto di vista antropologico ed etico. Non solo il lavoro manuale e produttivo subisce svalutazione, ma aumenta il numero di persone, specie giovani e donne, per le quali non è facilmente accessibile[1]. Inoltre, proprio quando c'è crisi, cresce il lavoro disumano e sottopagato, il lavoro-schiavo, il lavoro senza giusta sicurezza, oppure senza rispetto del creato, o senza rispetto del riposo, della festa e della famiglia; il lavoro di domenica quando non è necessario. Si sente più forte il bisogno di lavoro dignitoso. In una comunità c'è speranza sociale quando ci si prodiga, ripete papa Francesco, sulla scia aperta dai suoi predecessori, affinché vi sia un lavoro *dignitoso per tutti*. Occorre perseguire quale *priorità* l'obiettivo dell'accesso al lavoro o del suo mantenimento per tutti, aveva già auspicato papa Benedetto nella *Caritas in veritate* (cf n. 32)[2].

Per comprendere meglio l'insegnamento di papa Francesco ed anche per meglio partecipare alla preparazione del prossimo Convegno ecclesiale che ci sollecita ad elaborare un *nuovo umanesimo* a partire da Cristo, si approfondisce qui la dimensione sociale dell'evangelizzazione per coglierne le ricadute nella pastorale sociale e nell'umanizzazione del lavoro.

1. Una nuova evangelizzazione del sociale, grembo dell'umanizzazione del lavoro

La Chiesa ha il compito di procedere all'evangelizzazione del lavoro all'interno dell'evangelizzazione del sociale[3]. A fronte delle sfide odierne è evidente che l'evangelizzazione del sociale non può che configurarsi come «nuova». L'abbastanza recente Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (=EG) di papa Francesco,[4] per sé, non impiega l'espressione «nuova evangelizzazione del sociale», ma quanto essa scrive a proposito della *dimensione sociale* della fede e dell'evangelizzazione, specie nel capitolo IV, autorizza e sollecita ad adoperarla, nonché ad attuarla.

Perché, dunque, l'impegno di una «nuova» evangelizzazione del sociale[5]? Papa Francesco la propone per almeno tre ragioni principali:

a) una *maggior fedeltà al mistero della «redenzione integrale» operata da Cristo e alla missione evangelizzatrice ed apostolica della Chiesa che ne deriva e che implica anche l'umanizzazione del lavoro:* se la *dimensione sociale* della fede e dell'evangelizzazione non è riconosciuta, accolta, celebrata e vissuta (annunciata e testimoniata), si corre il serio pericolo di *sfigurare* il senso autentico ed integrale della missione evangelizzatrice della Chiesa (cf EG n. 176) e, quindi, dell'opera redentrice e trasfiguratrice compiuta da Gesù Cristo, ostacolandone l'accesso e la fecondità per i singoli e le comunità, per la loro vita considerata sia dal punto di vista personale sia dal punto di vista sociale. Se non si evangelizza il sociale e, quindi, anche la famiglia, l'economia, il lavoro e la politica, ma anche i *mass media*, si attua un'evangelizzazione solo per la vita interiore. Ciò non deve avvenire, perché Dio, in Cristo, non redime solamente la singola persona, ma anche le relazioni sociali tra gli uomini, le loro attività, le istituzioni e le strutture. Confessare la propria fede e che si è creati ad immagine della comunione divina che è la Trinità, significa riconoscere che lo Spirito del Padre e del Figlio penetra in ogni situazione umana e in tutti i vincoli sociali (cf EG nn. 177-178). La mancata fedeltà al «volume totale» della salvezza realizzata da Cristo, che ricapitola in sé tutte le cose, quelle del cielo e quelle della terra (cf Ef 1,10), mette a repentaglio l'autenticità dell'annuncio e della testimonianza evangelica, nonché la validità dell'opera formatrice ed educatrice, dell'animazione sociale e culturale, a cui è chiamata tutta la comunità ecclesiale, assieme ai suoi movimenti, alle sue associazioni ed organizzazioni;

b) una *maggiore fedeltà all'antropologia e all'etica in generale, e dell'economia e del lavoro in specie,* derivanti dal realismo dell'incarnazione di Cristo, dall'incontro tra l'umano e il divino, quale si realizza nella comunione delle persone con Dio, con la pienezza umana che dimora nel Figlio unigenito (cf *Ef* 4, 11-14). La nuova evangelizzazione ha come obiettivo centrale quello di annunciare Cristo, di favorire o di rinnovare l'incontro di ogni persona con Lui, redentore e salvatore dell'umanità. Lo ha ricordato, in particolare, papa Benedetto XVI, nella scia del magistero del futuro beato Paolo VI, nella sua enciclica *Caritas in veritate*[6]. Secondo papa Ratzinger, un nuovo pensiero, una nuova sintesi culturale – frutto dell'armonia di diversi saperi (cf CIV n. 30) –, in una parola, un nuovo umanesimo sociale e trascendente (del lavoro, della famiglia, dell'economia, della politica), una nuova progettualità e una nuova prassi costruttrice di un mondo più giusto e pacifico, come anche un cristianesimo più vitale e civilizzatore, non ridotto a mera riserva di buoni sentimenti (cf CIV n. 4), possono nascere soltanto dal rinnovato incontro personale con Gesù Cristo, da un più intenso *amore per Lui*, grazie ad una nuova evangelizzazione. È solo *dimorando* in Lui, vivendo di Lui – *Amore pieno di Verità* –, che si può superare la limitatezza di pensiero e la mancanza di fraternità e trovare una *nuova visione* e una *nuova etica* per lo sviluppo e il lavoro;

c) un *discernimento non condizionato da visioni ideologiche o distorte* della

M. TOSO, *Per un'economia che fa vivere tutti. La prospettiva del magistero sociale dei pontefici sino a Papa Francesco,* Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2015, 104 pp.

L'economia inclusiva, proposta da Papa Francesco, rifiuta davvero l'economia di mercato? È forse sinonimo di economia e finanza centralizzate, totalmente pianificate? L'economia e la finanza devono mantenersi totalmente autonome rispetto alla politica e al bene comune, per poter essere funzionali ad un'economia e ad una democrazia inclusive? Quali passi concreti sono da ritenersi necessari per poter usufruire di istituzioni internazionali e sovranazionali commisurate ad un mercato e ad una finanza globali?
Papa Francesco, nonostante i pregiudizi dei neoconservatori nei suoi confronti, si è sempre battuto contro ogni forma di pauperismo. Egli, come i suoi predecessori, propone un'economia a servizio del bene comune, ossia tale da sconfiggere le cause strutturali della povertà e da realizzare uno sviluppo integrale, solidale e sostenibile per tutti. L'insegnamento sociale dei pontefici, come è mostrato nel saggio che qui si presenta, combatte ogni forma di infeudamento della politica alla finanza. Nello stesso tempo crede che sia possibile realizzare un'economia di mercato «amica» dell'uomo e della democrazia.

realtà sociale in generale, della politica, dell'economia, della finanza e del lavoro in particolare.
Quanto detto a proposito di una nuova evangelizzazione del sociale implica una ***conversione*** o un cambio di atteggiamenti:
1) anzitutto, ***di tipo religioso:*** mediante l'incontro o il reincontro con l'amore di Dio in Gesù Cristo, che si tramuta in felice amicizia e in una permanenza reciproca. La coscienza è riscattata dall'isolamento e dall'autoreferenzialità. Si giunge ad essere pienamente umani perché l'incontro con Dio in Gesù Cristo, e l'intima comunione con Lui, ci rende più umani, conducendo al di là di se stessi. Dall'esperienza dell'accoglienza dell'amore trasfigurante di Dio Trinità sgorga una più intensa e convinta azione evangelizzatrice ed umanizzatrice, anche con riferimento al tema del lavoro, che è al centro della nostra attenzione in questa breve riflessione sul magistero di papa Francesco;
2) in secondo luogo, ***di tipo pastorale:*** passando da un'azione di semplice conservazione dell'esistente ad un'azione più decisamente *missionaria,* che porta a raggiungere tutte le *periferie* bisognose della luce del vangelo – oggi il mondo del lavoro è divenuto maggiormente *periferia* –, a cercare i lontani, ad arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi, per toccare la carne sofferente di Cristo nella gente, accompagnando l'umanità in tutti i suoi processi, compreso quello dell'attuale grande transizione, che investe il lavoro e che si articola lungo queste assi fondamentali: religioso-culturale, geoeconomica e geo-politica, economico-sociale, demografica, ambientale. La *conversione pastorale e missionaria* non lascia le cose così come stanno. Comanda un deciso processo di discernimento, una permanente riforma di sé, delle strutture ed istituzioni ecclesiali, comprese le associazioni, le organizzazioni e i movimenti, per renderli più funzionali o, meglio, ministeriali all'evangelizzazione e alla connessa opera di umanizzazione. Una pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del «si è fatto sempre così», per essere audaci e creativi, per ripensare gli obiettivi e i metodi. In un contesto di *individualismo post-moderno* e globalizzato, l'azione pastorale, rammenta papa Francesco, deve mostrare, meglio che in passato, che il nostro Padre esige ed incoraggia **una *comunione* che guarisce,** promuove e rafforza i legami interpersonali e ad essere costruttori del progresso sociale e culturale di tutti (cf EG n. 67). Un'azione pastorale, conscia del *secolarismo* odierno, che tende a confinare la fede e la Chiesa nell'ambito privato, deve impegnarsi a superare la negazione della trascendenza che produce una crescente deformazione etica ed *assolutizza* i diritti degli *individui* (cf EG n. 64);
3) in terzo luogo, ***di tipo pedagogico:*** occorre formare gli operatori a superare una sorta di complesso di inferiorità, che li conduce a relativizzare o ad occultare la loro *identità cristiana* e le loro convinzioni, quasi dissociandosi dalla loro missione evangelizzatrice (cf EG n. 79); occorre formare a sconfiggere quel *relativismo pratico* che consiste nell'agire come se Dio non esistesse, nel decidere come se i poveri non esistessero, nel lavorare come se quanti non hanno ricevuto l'annuncio non esistessero (cf EG n. 80); occorre educare a vincere il *pessimismo sterile* ed anche un *ottimismo ingenuo* che non tiene conto delle difficoltà, nonché la «desertificazione spirituale» delle nostre società, a vivere il *realismo* della dimensione sociale del

Vangelo, scoprendo nel volto dell'altro il volto di Cristo (cf EG n. 88), a sperimentare la «mistica» del vivere insieme, fraternamente (cf EG n. 92), a deporre la pretesa di dominare lo spazio della Chiesa (cf EG n. 95), a non essere in guerra tra credenti (cf EG n. 98); urge *formare un laicato non introverso, bensì capace di far penetrare i valori cristiani nel mondo sociale, giuridico, politico ed economico* (cf EG n. 102). Al lato pratico, tutto ciò comporta che, dal punto di vista pastorale, si renda più strutturata e corposa la *catechesi sociale*[7]; si proceda ad un'adeguata formazione dei sacerdoti e degli stessi formatori dei formatori con riferimento sia all'imprescindibile dimensione sociale della fede e dell'evangelizzazione sia all'accompagnamento spirituale, affinché studino, conoscano la Dottrina o insegnamento o magistero sociale della Chiesa e sollecitino alla sua sperimentazione e al suo aggiornamento;

4) in quarto luogo, ***sul piano del discernimento.*** Esso dev'essere, anzitutto, *evangelico* (cf EG n. 50), oltre che comunitario. Il che significa che non ci si può limitare, sulla realtà contemporanea, a compiere il pur necessario discernimento sociologico, economico, politico, giuridico. Su di essa è necessario porre uno sguardo più profondo, teologico, che si ispira al Vangelo di Cristo e si nutre della luce e della forza dello Spirito Santo, per cogliere l'esigenza della sua più autentica *umanizzazione*. Detto altrimenti, il discernimento cristiano mira ad un'analisi, ad una giudicazione, oltre che ad una trasformazione della realtà sociale, primariamente sul piano antropologico ed etico, grazie alla considerazione della sua intrinseca dimensione di trascendenza sia in senso orizzontale sia in senso verticale.

** Vescovo di Faenza Modigliana, già Segretario del Pontificio Consiglio per la Giustizia e la Pace*

(Continua)

---

[1] La disoccupazione in Italia, dopo il calo di gennaio 2015, è tornata a crescere, portandosi al 12,7% e colpendo maggiormente donne e giovani. Ciò significa che gli effetti auspicabilmente positivi di alcuni recenti provvedimenti governativi non si avranno a breve e che la strada è ancora in salita. Tra i nodi da affrontare con urgenza, anche in ottica occupazionale, c'è quello degli investimenti, da favorire con un'appropriata fiscalità, così come quello dell'efficientamento delle infrastrutture, della rapidità della pubblica amministrazione e della giustizia civile. E ciò nel quadro di un grande patto sociale tra governo e corpi intermedi in vista di politiche attive del lavoro per tutti.

[2] Benedetto XVI, Lettera enciclica *Caritas in veritate,* LEV, Città del Vaticano 2009 (= CIV).

[3] Sul tema della nuova evangelizzazione del sociale ci permettiamo di inviare a: M. Toso, *Nuova Evangelizzazione del Sociale. Benedetto XVI e Francesco,* LEV, Città del Vaticano 2014.

[4] Francesco, *Evangelii gaudium,* LEV, Città del Vaticano 2013.

[5] Sul tema della nuova evangelizzazione del sociale si può consultare il volumetto M. TOSO, *Nuova evangelizzazione del sociale. Benedetto XVI e Francesco,* LEV, Città del Vaticano 2014.

[6] Cf Benedetto XVI, Enciclica *Caritas in veritate,* LEV, Città del Vaticano 2009, n. 8.

[7] Da questo punto di vista, vanno senz'altro integrati gli Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia: *Incontriamo Gesù* della Conferenza Episcopale Italiana, editi dopo la pubblicazione dell'*Evangelii gaudium* (San Paolo, Milano 2014). Il quarto capitolo dell'Esortazione apostolica che parla della dimensione sociale dell'evangelizzazione non dev'essere ignorato.

UN BAMBINO SU QUATTRO È COSTRETTO A LAVORARE

In occasione della Giornata mondiale contro lo sfruttamento del lavoro minorile, l'Unicef ha dichiarato che nel mondo 150 milioni di bambini tra i 5 e i 14 anni sono costretti a lavorare, si tratta di circa il 16 per cento di tutti i bambini e i ragazzi in quella fascia di età. Nei paesi in via di sviluppo il fenomeno è anche peggiore: "Circa un bambino o un ragazzo su quattro (tra i 5 e i 14 anni) lavora, correndo seri rischi per la sua salute e il suo sviluppo".

Il più alto tasso di bambini lavoratori si trova nell'Africa subsahariana (il 25 per cento di quelli tra i 5 e i 14 anni). In Asia meridionale, il 12 per cento dei bambini nella stessa fascia di età svolge lavori potenzialmente dannosi, rispetto al 5 per cento dei bambini che vivono in Europa centrale e orientale, la regione con il minor tasso di bambini lavoratori. Nei paesi più poveri del mondo, circa un bambino su quattro lavora e questo è potenzialmente dannoso per la sua salute. La disparità di genere si verifica a seconda delle attività svolte, le bambine hanno più probabilità di essere sfruttate per i lavori domestici. Ma hanno le stesse probabilità di lavorare dei bambini maschi. In Asia meridionale sono 77 milioni i bambini lavoratori. In Pakistan l'88 per cento dei bambini tra i 7 e i 14 anni che non vanno a scuola, lavora. In Bangladesh sono il 48 per cento, in India il 40 per cento e in Sri Lanka il 10 per cento.

Da "Internazionale" 12/6/2015

INDOVINA CHI VIENE A CENA: I NUOVI POVERI

Dibattito in piazza Duomo tra Carlo Petrini, Enzo Bianchi e Antonio Sciortino sul tema "Pane che dà la vita", nell'ambito del Festival biblico 2015 (21 maggio - 2 giugno)

Romina Gobbo

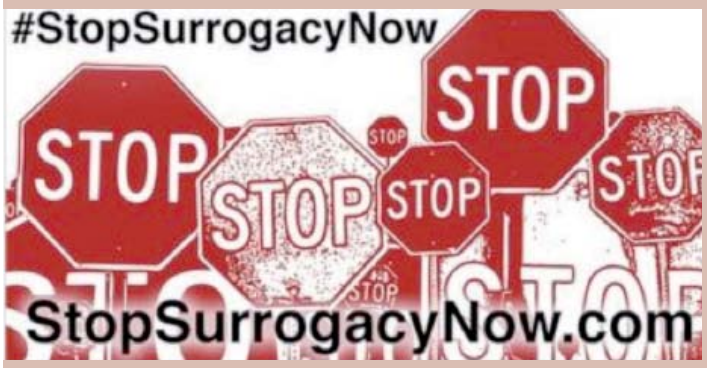
«Enzo Bianchi e Carlo Petrini sono ormai una coppia di fatto». Ha esordito così don Antonio Sciortino, direttore di Famiglia Cristiana, per presentare il priore di Bose e il fondatore di Slow Food, chiamati sempre più spesso insieme a parlare di cibo. E ieri erano in piazza Duomo a Vicenza, in dialogo su "Pane che dà la vita", nell'ambito del Festival Biblico 2015. Ed è un dialogo accorato, perché parla di temi forti. «I dati della Fao – esordisce Bianchi - ci dicono che, nonostante ormai abbiamo raggiunto i 7 miliardi, c'è cibo per tutti, ma a molti manca il denaro per acquistarlo. Così succede che un miliardo di persone sia denutrito e 800 milioni soffrano la fame. Mentre nell'emisfero nord ci sono 900 milioni di obesi. Mentre in Italia il 40% del cibo viene sprecato. La vera divisione è tra quelli che hanno fame e quelli che hanno troppo da mangiare».

Il dialogo è corredato da esempi di vita vera; sono entrambi figli di comunisti, il religioso Bianchi e il non credente Petrini. «Ma vorrei averne di non credenti così», aggiunge Sciortino, che non ha dubbi che il fondatore di Slow Food prima o poi andrà "sulla via di Damasco". Alla tavola del festival non poteva mancare il riferimento a Expo 2015, un evento per Petrini che «a partire dal titolo: "Nutrire il pianeta, Energia per la vita", poteva essere un'agorà per l'Italia, ma ha mancato, si è snaturato. C'è una retorica volgare basata sulla ricchezza, sull'opulenza. È una grande fiera con pochi contenuti. Non c'è accenno alcuno alla speculazione che governa il mondo».

Anche Enzo Bianchi non adopera mezzi termini: «Quando vedo che uno accumula ricchezza senza mai vedere l'altro che è povero, dico che questa è una ricchezza maledetta. Ho letto che un imprenditore italiano guadagna 7 mila volte quello che guadagnano i suoi operai. Per me questa è una ricchezza maledetta. Oggi il 20 per cento della popolazione possiede l'80 per cento delle risorse. I ricchi oggi diventano sempre più ricchi, i poveri sempre più poveri. Ma per la nostra fede cristiana è la presenza di Dio che impone equità, Dio manda i ricchi a mani vuote. È urgente che ritroviamo la communitas, l'idea del bene comune, la corresponsabilità dell'uno verso l'altro. Il cibo e tale quando è condiviso, altrimenti è veleno per chi se lo accaparra».

Ma c'è un altro "evento", molto più pregnante che tutti attendono con tre-

SCIENZA & VITA: FERMIAMO LA SCHIAVITÙ DELL'UTERO IN AFFITTO



"Aderiamo con convinzione all'appello presentato da Avvenire (14 maggio) per contrastare l'iniqua pratica dell'utero in affitto e lo rilanciamo con una sottoscrizione personale e associativa, affinché sia messa al bando questa nuova, terribile, forma di schiavitù femminile" dichiara Paola Ricci Sindoni, Presidente nazionale dell'Associazione Scienza & Vita.
"Siamo convinti che la cosiddetta maternità surrogata sia un abuso compiuto sul corpo delle donne, usate come incubatrici, in cui la 'delocalizzazione' in Paesi poveri favorisce lo sfruttamento di chi non ha altro bene da vendere se non la propria capacità riproduttiva. In questo modo si realizza inoltre un inqualificabile commercio di bambini fatti su commissione, una compravendita che, è bene ricordarlo, è normalmente e giustamente sanzionata in tutto il mondo quando svolta dopo la nascita".
"Invitiamo quindi a firmare l'appello internazionale #stopsurrogacynow sul sito www.stopsurrogacynow.com. È necessario che soprattutto dalle donne inizi una seria battaglia, questa sì davvero femminista, contro un'industria inaccettabile che prospera sul desiderio di una genitorialità che ha perso i suoi limiti e sulla pelle di chi non può e non sa difendersi".

pidazione, ha detto Sciortino, l'enciclica di Papa Francesco dedicata al creato. «E noi lo custodiamo questo creato? – riprende il priore di Bose -. Rispettiamo le altre creature? La barbarie nella quale viviamo ci fa trattare gli animali come carburante», così facendo «violiamo quella che dovrebbe essere una sinfonia tra noi e le altre creature viventi». Questa società sembra proprio che gli altri se li sia dimenticati. «Ci siamo persi il valore della fraternità - ha aggiunto Petrini, citando papa Francesco -. Non ci fa male che molti nostri fratelli perdano la vita nel Mediterraneo. Li guardiamo morire, ma non discutiamo mai, per esempio, di land grabbing, questa terribile pratica che li rapina delle loro terre. In Africa 80 milioni di ettari sono stati comprati da Cina e Arabia Saudita, con la complicità dei governanti. Chiediamoci perché poi vengono via. Levare la terra vuol dire levare la capacità di produrre cibo. Si è arrivati al paradosso che in Messico il 5 per cento dei contadini soffre la fame. Mai era successo nella storia. I contadini lavoravano duramente, con mille sacrifici, ma la fame in campagna no. E tutto questo in nome di quel feticcio che si chiama libero mercato. L'80 per venti dei semi è di proprietà di 5 multinazionali. Ma il seme è bene comune, patrimonio comune, non può essere proprietà di qualcuno. Negli ultimi 50 anni il cibo ha perduto valore. Non conta il lavoro che c'è dietro, conta solo quanto costa. Abbiamo completamente perso il legame con la natura, anche nella terminologia. Non sei più un contadino, sei un imprenditore agricolo. Benedetti i giovani che tornano alla terra, per me sono degli eroi. Compriamo da loro, evitiamo la grande distribuzione. Dobbiamo essere tutti uniti in questa lotta alla disumanizzazione».
Il telefonino a tavola è per Sciortino «un ospite fisso, sempre acceso, sempre presente, anche se noi non lo abbiamo mai invitato». Ed è per il priore di Bose «la scusa perché non si ha più nulla da dire in famiglia. La tavola per dodici mila anni è stata il luogo di umanizzazione per eccellenza, oggi è luogo di estraneità. Una volta era in legno, bella, grande. Poi è diventata via via sempre più piccola. Significa che non si vuole più portare nessuno a casa. Ma il cibo è relazione, condivisione. Mio padre mi diceva: "Se non dai da mangiare ad un povero, non sei più mio figlio. Ricordati che in molte famiglie si tiene una sedia vuota perché chi arriva, anche se non ha avvisato, possa sedersi e mangiare assieme". E poi alla fine, va ringraziato sempre chi ha cucinato. Fare da mangiare è la grammatica elementare per dire a qualcuno che gli si vuole bene. Ti do da mangiare bene, perché voglio che tu stia bene». E ai cristiani che si sono dimenticati di condividere, Bianchi ricorda che «saremo giudicati non su quante volte siamo andati a Messa, ma sul Vangelo: "Avevo fame e mi avete dato da mangiare; avevo sete, e mi avete dato da bere"».
Per approfondimenti www.festivalbiblico.it

IL CAMBIAMENTO CHIESTO DAL PAPA

Leonardo Becchetti

Il discorso di Papa Francesco dell'11 giugno ai partecipanti della 39ª sessione della Fao ha toccato tutti i problemi chiave del cibo e dell'agricoltura mondiale. Per alcuni versi ci è sembrato di ripercorrere il famoso "Padiglione zero" dell'Expo di Milano, dove si entra nella "sala della finanza" e sulle pareti vengono proiettati i prezzi delle derrate alimentari in Borsa, per arrivare poi nella "sala dello spreco" dove siamo informati del paradosso che il 30% del cibo prodotto nel mondo viene buttato e basterebbe a sfamare non una ma tre volte i circa 800 milioni di denutriti.

Il Papa ha accennato ieri a questo paradosso e ha ricordato il problema della volatilità dei prezzi che sappiamo inchiodare molti piccoli agricoltori sull'orlo della soglia di povertà e li costringe a usare i figli come "assicurazione" sul reddito impiegandoli nei campi e privandoli della formazione scolastica. Altri corni del problema ricordati sono quelli dell'accaparramento delle terre, della sostenibilità ambientale, della progressiva scarsità dell'acqua e dei conflitti che essa potrebbe generare.

Come intervenire se persino gli aiuti, come è stato detto, non bastano e non finiscono nelle mani giuste creando dipendenza? Due delle direzioni di rotta indicate sono quelle della modi-

CONTINUIAMO LA LOTTA ALLA FAME

Dal Discorso del Santo Padre alla Fao

...Chiediamoci, che cosa possiamo fare. Anzi, che cosa io sto già facendo.

Ridurre gli sprechi è essenziale, come pure riflettere sull'uso non alimentare dei prodotti agricoli, impiegati in grandi quantità per l'alimentazione degli animali o per produrre biocarburanti. Certo, bisogna garantire condizioni ambientali sempre più sane, ma possiamo continuare a farlo escludendo qualcuno? Serve sensibilizzare tutti i Paesi sul tipo di nutrizione adottata, e questo varia a seconda delle latitudini. Nel Sud del mondo l'attenzione va posta sulla quantità sufficiente di alimenti da garantire ad una popolazione in crescita, nel Nord il punto centrale è la qualità della nutrizione e degli alimenti. Ma sia sulla qualità che sulla quantità pesa la situazione di insicurezza determinata dal clima, dall'aumento della domanda e dall'incertezza dei prezzi.

Proviamo allora ad assumere con più decisione l'impegno di ***modificare gli stili di vita***, e forse avremo bisogno di meno risorse. La sobrietà non si oppone allo sviluppo, anzi, è ormai evidente che è diventata una sua condizione. Per la FAO questo significa anche proseguire nella decentralizzazione, per stare in mezzo al mondo rurale e capire i bisogni della gente che l'Organizzazione è chiamata a servire.

Inoltre domandiamoci: ***quanto incide il mercato con le sue regole sulla fame nel mondo?*** Dai vostri studi emerge che a partire dal 2008 il prezzo dei prodotti alimentari ha modificato il suo andamento: raddoppiato, poi stabilizzato, ma sempre con valori alti rispetto al periodo precedente. Prezzi così volatili impediscono ai più poveri di fare programmi o di contare su una nutrizione anche minima. E le cause sono tante. Ci preoccupano giustamente i cambiamenti climatici, ma non possiamo dimenticare la speculazione finanziaria: un esempio sono i prezzi di grano, riso, mais, soia che oscillano in borsa, magari vengono legati a fondi di rendimento e, quindi, più alto è il loro prezzo maggiormente ricava il fondo. Anche qui, proviamo a percorrere un'altra strada convincendoci che i prodotti della terra hanno un valore che possiamo dire "sacro", perché sono frutto del lavoro quotidiano di persone, famiglie, comunità di contadini. Un lavoro spesso dominato da incertezze, preoccupazioni per le condizioni climatiche, ansie per le possibili distruzioni del raccolto...

Dobbiamo cominciare dalla nostra quotidianità se vogliamo cambiare gli stili di vita, coscienti che i nostri piccoli gesti possono garantire la sostenibilità e il futuro della famiglia umana. E poi ***continuiamo la lotta alla fame senza secondi fini!*** Le proiezioni della FAO dicono che entro il 2050, con 9 miliardi di abitanti sul pianeta, la produzione deve aumentare e addirittura raddoppiare. Invece di impressionarci di fronte ai dati, modifichiamo il nostro rapporto con le risorse naturali, l'uso dei terreni; modifichiamo i consumi, senza cadere nella schiavitù del consumismo; eliminiamo lo sperpero e così sconfiggeremo la fame...

(11-6-2015)

fica degli stili di vita e della sobrietà ma è il modo in cui questi princìpi vengono applicati che fa la differenza. La spinta verso la sobrietà e la sostenibilità sta ormai modificando interi settori facendo nascere economie circolari e di condivisione nelle quali gli scarti diventano nuova materia prima e i beni di consumo vengono condivisi per essere sprecati meno e usati meglio. E in questo si intravede anche la nascita di nuovi stili di vita dove alla proprietà del bene strumentale si sostituisce l'utilizzo nel momento del bisogno.

L'impatto del cambiamento degli stili di vita sul bene comune è ormai visibile. Non si tratta solo di testimoniare una "purezza" incapace di trasformare la realtà, ma di scegliere gesti in grado di avere un forte effetto sul piano politico e sociale. Secondo il principio del *magis* già indicato nell'*Evangelii gaudium* dove si afferma che è necessario «privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici. Senza ansietà, però con convinzioni chiare e tenaci».

Facciamo un esempio concreto. Tra qualche giorno è attesa l'enciclica "Laudato si'" nella quale si sottolineerà come la sostenibilità ambientale sia oggi un caposaldo nella via verso il bene comune. E, riprendendo la campagna internazionale promossa qualche tempo fa sulla "giustizia climatica" da parte della Chiesa, si ribadirà il legame molto forte tra salvaguardia del creato e soluzione dei problemi sociali visto che i più deboli e i più poveri sono anche coloro che non hanno gli strumenti per difendersi dai disastri naturali sempre più frequenti.

Nello stesso tempo un gran numero di fondi d'investimento (totalizzano nel complesso 3 trilioni di dollari di masse gestite) ha preso l'impegno con l'accordo di Montreal di misurare l'impronta ecologica dei propri portafogli per ridurla progressivamente con adeguate scelte d'investimento. Conta più questo impegno o quello assai debole del G7 di uscire dalle fonti fossili entro il 2100?

In questi stessi anni campagne come "scopri il marchio" hanno assegnato i voti alle maggiori aziende alimentari che controllano gran parte delle sorti del cibo e dei piccoli agricoltori nelle filiere mondiali chiedendo ai cittadini di fare pressione per un cambiamento. Dall'inizio di questa campagna oltre settecento mila azioni realizzate in tutto il mondo hanno avviato un dialogo tra i promotori della campagna e le grandi multinazionali per cambiare scelte strategiche e pratiche attuali in direzione della lotta alla povertà, alla fame e per migliorare la gestione delle terre e dell'acqua. È la mano dei cittadini responsabili che si organizza e riequilibra l'azione di mercato e istituzioni in direzione di una maggiore sostenibilità sociale e ambientale.

Per approfondimenti vedere:
"Le grandi questioni affrontate dal Papa" in Avvenire 12-6-2015.

Non possiamo e non dobbiamo limitare la nostra ambizione. Il cambiamento degli stili di vita e la sobrietà non possono essere solo gesti interiormente gratificanti, ma possono diventare azioni di stimolo al cambiamento. Il mercato è fatto di domanda e offerta e il mercato siamo noi.

MIGRAZIONI, EUROPA SEMPRE PIÙ QUALUNQUISTA

Giulio Albanese

La questione migratoria è la cartina al tornasole delle guerre, delle persecuzioni e della povertà che assillano le periferie del mondo. Pertanto è davvero penosa l'indifferenza e l'ottusità dell'Unione Europea. Se da una parte è totalmente inadeguato e anacronistico il Trattato di Dublino – secondo cui il primo Paese europeo su cui mettono piede i cosiddetti "profughi", quel Paese li deve accogliere e ospitare – dall'altra, l'aiuto generico ai Paesi di provenienza o di transito – "aiutiamoli a casa loro" – tanto sbandierato da certi politici nostrani, lascia il tempo che trova, non foss'altro perché poi nessuno spiega come effettivamente realizzarlo. Inoltre, qualsiasi iniziativa sul versante migratorio è vista dai governi europei soprattutto in funzione del controllo delle frontiere, del contrasto all'immigrazione illegale, della lotta ai trafficanti. Si tratta, dispiace doverlo scrivere, dell'incapacità, da parte dei leader europei, di comprendere la complessità di uno scenario geopolitico incandescente.

Purtroppo, in questo frangente della Storia, non vi sono statisti nel vecchio continente degni di questo nome, in grado di comprendere che è cruciale definire delle strategie capaci di andare al di là del semplice contenimento dei flussi. Ad esempio, è indispensabile procedere alla stabilizzazione della Libia. Qui, solo un governo d'unità nazionale che collabori con i Paesi africani confinanti, l'Italia e l'Ue potrebbe consentire un esito meno traumatico del flusso migratorio. Ecco perché bisogna promuovere con maggiore enfasi il dialogo diplomatico. Altrimenti, il nodo della Libia e il traffico di migranti che da qui origina non potranno essere risolti nel breve periodo. Inoltre, fin quando i Paesi dell'Unione – Francia in primis – continueranno a muoversi come cani sciolti, portando avanti nell'Africa Subsahariana iniziative che prescindono da un indirizzo comunitario, lo sfruttamento delle commodities (materie prime), da parte dei potentati stranieri (con la complicità di regimi totalitari), in quelle terre del Sud del mondo, alimenterà l'esodo di tanta umanità dolente. Dulcis in fundo, occorre mettersi in testa che occorre aprire dei corridoi umanitari. È necessario cioè allestire nei Paesi da cui partono i migranti, in accordo con le ambasciate europee, un canale privilegiato per ottenere visti per motivi umanitari che consentano l'ingresso in Europa, in modo regolare e non su barconi o altri mezzi di fortuna, di uomini, donne e bambini in fuga dai Paesi in guerra.

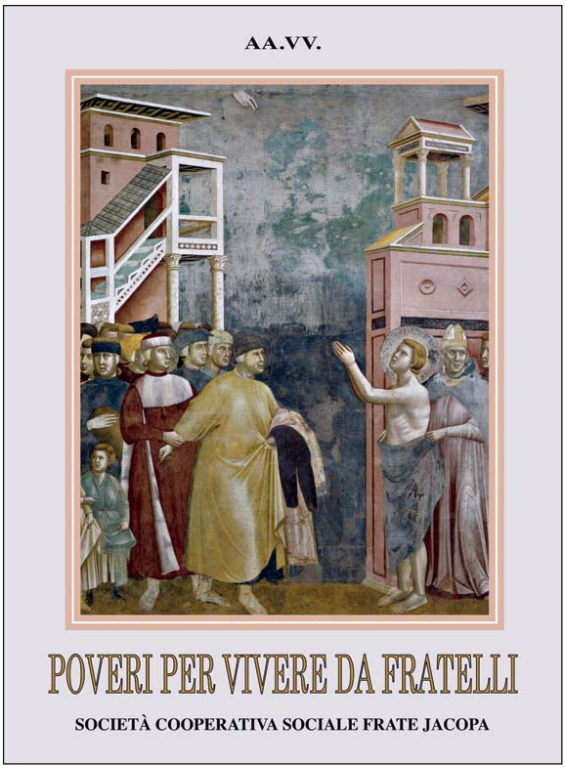
Fin quando l'Europa sarà ostaggio dei suoi nazionalismi, non si troverà una via di uscita. La sfida, poi, guardando al futuro in modo costruttivo – considerando peraltro che in Italia prosegue il calo delle nascite (dati Istat appena pubblicati) – consiste nel credere che le migrazioni, se debitamente governate, possano avere un impatto positivo sulle economie locali, stimolando circoli virtuosi di sviluppo sia nelle comunità di origine che in quelle di accoglienza. È l'ipotesi del "brain gain", del guadagno, degli effetti positivi che si basa sulla "brain circulation", sulla possibilità cioè di poter valorizzare le competenze dei migranti sia nei Paesi di accoglienza che nei Paesi di origine, iniziando, ad esempio, dai progetti di cooperazione allo sviluppo e dalle molteplici opportunità imprenditoriali e di scambi commerciali capaci di rafforzare le relazioni bilaterali a reciproco interesse. Peccato che finora la circolazione fisica dei talenti non sia ancora in cima ai desideri e ai progetti delle nostre classi dirigenti.

Memore della lezione di De Gasperi, Mons. Perego afferma: "La tragedia di morte consumata in questi anni e in questi giorni nel Mediterraneo, che ha come protagonisti uomini e donne in fuga, popoli in cammino, chiede di ripensare l'Europa come una casa, un luogo di sicurezza, di asilo. L'Europa è nata sulle migrazioni, anche italiane, che hanno permesso un incontro, uno scambio, un percorso di integrazione e di costruzione anche di una nuova unità". Senza dimenticare che, se pure vogliamo rimuovere la storia economica, sociale, politica e culturale si sta per aprire il giubileo della misericordia: un anno per imparare il perdono, ma soprattutto dare concretezza alla prossimità.

FAMIGLIA E POVERTÀ FRANCESCANA

La Fraternità Frate Jacopa di Bologna si è riunita il 10 maggio 2015, presso la parrocchia S. Maria Goretti, per dialogare sul tema della famiglia trattato nel cap. IV del Testo "Poveri per vivere da fratelli". Proponiamo la sintesi dell'incontro.

Oggi la dimensione affettiva ha una grande eco nell'attuale società, mentre la dimensione razionale è relegata all'ambito tecnico-scientifico.
Questa separazione porta a vivere la vita quotidiana senza il controllo razionale, senza responsabilità, senza impegno, senza uno scopo e riduce l'affettività a pura emozione.
I legami sono considerati una mancanza di libertà e l'io per realizzarsi vuole fare riferimento solo a se stesso.
L'unica verità a cui si crede è la voglia di vivere emozioni o di godersi la vita.
Ma in questo modo la vita è come una barchetta che esce nell'immenso oceano con la libertà di andare dove vuole, senza pensare che un'onda o una corrente la può travolgere quando meno se lo aspetta.
In opposizione a questa visione della vita dobbiamo valorizzare i legami familiari intesi come rapporti tra persone che vogliono fare la volontà di Dio. La relazione io-tu diventa fonte di realizzazione quando le persone si rapportano nella povertà del proprio essere, cioè quando l'io decide di fare di tutto affinché il tu diventi pienamente se stesso e di lasciarsi aiutare dal tu per realizzare se stesso. Nel dialogo (che non è solo scambio di emozioni) entrambi criticano e valorizzano l'altro, lo riscattano, cioè pagano il prezzo affinché l'altro possa migliorare ed essere veramente libero.
L'amore è un atto di volontà accompagnato dai sentimenti. Ma sarebbe irrealizzabile se le relazioni non avessero un **esemplare** nell'Amore di Dio. Poiché l'uomo à stato creato ad immagine di Dio-Amore, "l'amore sempre fedele di Dio si pone come esemplare delle relazioni di amore fedele che devono esistere tra gli uomini" (FC 12).



Ecco allora che le relazioni umane per essere tali devono essere simili a quelle vissute all'interno della Trinità, cioè devono essere **dono mutuo**. Questo pensiero sostenuto dall'Esortazione Apostolica "Familiaris Consortio" è fondamentale nella teologia francescana nella quale si parte sempre da Dio come realtà fondante, configurante ed esemplare.
Compito di ogni famiglia è quello di vivere, crescere, perfezionarsi per "diventare sempre più quello che è, ossia comunità di vita e di amore" (FC 17).
Secondo papa Francesco , è fondamentale la "**preghiera del povero**" (Omelia, 27-10-'13) che, come il pubblicano, è consapevole della propria indegnità e sente il bisogno della misericordia di Dio. Il povero di spirito può sanare la sua affettività attraverso l'**incontro** con Cristo che nell'Eucaristia si fa povero per andare incontro all'uomo e manifestargli l'Amore di Dio.

Dopo l'esposizione si è avviato un dialogo in cui i partecipanti hanno espresso i loro dubbi e quesiti. Attraverso il confronto e un ascolto attento delle reciproche esperienze familiari, ha trovato slancio la speranza e la volontà di conoscersi meglio per testimoniare, come singoli e come Fraternità, la propria fede in ogni situazione della vita, anche (e soprattutto) nelle avversità.

Graziella Baldo

PROTOCOLLO INTERNAZIONALE PER IL DIRITTO ALL'ACQUA

Avviata la Campagna internazionale

Per sollecitare la comunità internazionale a definire *norme giuridicamente vincolanti* sul diritto all'acqua, a concretizzazione della risoluzione dell'ONU del 2010, il Contratto mondiale ha redatto la proposta di un **"Protocollo Opzionale al Patto Internazionale sui Diritti economici sociali e culturali" (PIDESC)** che definisce le modalità per rendere concreto il **"Diritto umano all'acqua e ai servizi igienici".**

Questa proposta che risponde ad uno degli obiettivi del Manifesto ABC e dell'Agenda politica Acqua Bene Comune vuole essere un contributo ed una sfida in occasione di due importanti eventi internazionali che caratterizzeranno il 2015: il processo di definizione dei nuovi Obiettivi di Sviluppo Sostenibile Post2015 che l'Assemblea delle Nazioni Unite approverà ad ottobre, la Conferenza sul Clima COP 21 che si svolgerà a dicembre a Parigi.

L'urgenza di sancire il diritto umano all'acqua e ai servizi igienici di base, attraverso uno strumento di diritto internazionale, cogente per gli Stati, è oggi una priorità in funzione dei processi di globalizzazione che tendono a trasfomare l'acqua in una *commodity* e a ridurre la sovranità degli Stati e la cogenza delle legislazioni nazionali, anche di rango costituzionale, a difesa dei diritti umani sanciti dalla Dichiarazione dell'Onu.

Trattati come il TTIP, o altri accordi di liberalizzazione dei servizi locali, introducono vincoli alla sovranità degli Stati e concedono alle multinazionali la facoltà di portare, al giudizio di Corti private di arbitrato, legislazioni o vincoli che limitano il libero mercato, anche se relative a servizi di tutela dei diritti umani, come attestano alcune esperienze di Paesi dell'America Latina.

L'adozione di un Protocollo/Trattato Internazionale per il diritto umano all'acqua, associato al Patto PIDESC, introduce importanti elementi di avanzamento e novità rispetto alle risoluzioni, convenzioni e trattati esistenti. Sancisce infatti un diritto umano "autonomo", specifico in tema di acqua e servizi igienici, definisce le modalità con cui deve essere garantito dagli Stati sul piano sostanziale e su quello procedurale.

Il Protocollo è accompagnato da un documento di "commento" che illustra il criterio di stesura.

Per ottenere l'adesione alla proposta del Protocollo di un gruppo di Stati e l'avvio di una fase negoziale presso il Consiglio dei Diritti Umani, è necessario una mobilitazione internazionale da parte di cittadini, ONG, Movimenti sociali, nei confronti dei rispettivi Governi.

Per raggiungere questo risultato è stata lanciata la Campagna internazionale "**WaterHumanrighttretay**" ed è stato attivato un sito specifico **www.waterhumanrighttreaty.org**, che illustra gli obiettivi e le modalità di adesione e sostegno alla Campagna.

È possibile approfondire i contenuti del Protocollo e della Campagna attraverso i documenti reperibili sul sito www.contrattoacqua.it.

La Cooperativa Frate Jacopa, condividendo il presente appello, ha aderito al Comitato di Sostegno e invita ad aderire a livello personale utilizzando il modulo Subscribe, sul sito della Campagna.

Società Cooperativa Sociale *frate Jacopa*

Codice fiscale **09588331000**

Firma il tuo 5x1000 per la Cooperativa Sociale FRATE JACOPA

PER SOSTENERE PROGETTI DI FRATERNITÀ E DI PACE

La Cooperativa Sociale Frate Jacopa è finalizzata a rendere concreta nel quotidiano la dottrina sociale della Chiesa secondo lo spirito di S. Francesco, attraverso attività sociali, educative, formative, ed in particolare attraverso progetti a favore degli ultimi.
Vuole essere uno strumento operativo per prendersi cura del bene comune nella interazione con la società civile e con le istituzioni nei vari territori.
L'auspicio dei soci fondatori è che la Cooperativa Frate Jacopa possa essere utile affinché il lievito della fraternità possa sempre meglio rendersi presente nella Chiesa e nella società, nella immutata fedeltà al carisma francescano, ricercando forme adeguate alla novità dei tempi per incontrare e servire i fratelli, facendoci loro prossimi. E sostenendo nella concreta operatività quella cultura della pace e del bene a cui sono chiamati i seguaci di S. Francesco nel mondo.

LE NOSTRE ATTIVITÀ

* ***Scuola di Pace*** operante con particolare attenzione ai temi della Pace, della Custodia del Creato, del Bene Comune e della Comunicazione (approfondimento interdisciplinare alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa e della Spiritualità Francescana).
* **Pubblicazione Rivista Nazionale *"Il Cantico"***.
* Testi di formazione, Atti di Convegni, Schede di sensibilizzazione.
* **Collaborazione** di volontariato con Diocesi, con la Caritas e con il Servizio Accoglienza Vita. Collaborazione con il Tavolo per la Pace della Provincia di Bologna.
* **Progetto formazione-lavoro per ragazzi diversamente abili e percorsi di autonomia** in collaborazione con l'Associazione "Solidabile Onlus".
* **Percorsi della Scuola di Pace sul territorio:** Progetto **"Stili di vita per un nuovo vivere insieme"**.
* Lavoro a tutela dei beni di creazione, con l'adesione alla **Campagna Acqua Bene Comune** e alla **Campagna Caritas Internationalis "Una sola famiglia umana. Cibo per tutti"**.
* Adesione al **Forum Sad**, alle **Campagne "Non aver paura", "L'Italia sono anch'io", "Sulla fame non si specula"**, **"Uno di noi"** e alla **Campagna "Povertà zero" della Caritas Europea e Italiana**.
* **Sostegno a distanza**. Sostegno Iniziativa Struttura Sanitaria Club Noel per l'infanzia povera della Colombia.
* **Casa di Accoglienza** (Roma) disponibile per eventi formativi, incontri, pellegrinaggi.

ANCHE TU PUOI SOSTENERE LE OPERE DI FRATERNITÀ DESTINANDO IL 5 PER MILLE ALLA SOC. COOPERATIVA SOCIALE FFRATE JACOPA. PER FARLO BASTA APPORRE NELLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI IL NUMERO DI CODICE FISCALE DELLA COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPA, CF 09588331000, NELL'APPOSITO RIQUADRO CON LA TUA FIRMA.

* * *

Per inviare offerte usa il bonifico bancario sul c/c Banca Prossima Gruppo Intesa S. Paolo, P.le Gregorio VII, IBAN IT82 H033 5901 60010000 0011125 intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, con la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa". Verrà rilasciata ricevuta per usufruire delle deduzioni fiscali previste dalla legge.

Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Viale Mura Aurelie 8 – 00165 Roma
Tel. e fax 06631980 - www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it - www.fratejacopa.net - htpp://ilcantico.fratejacopa.net